

Il “padre” della riforma del ‘95
boccia le scelte del governo sulle
pensioni: «Io invece avrei fatto...»



I nuovi membri dell'Unione europea sotto la lente
degli esaminatori della commissione. Che dà l'ok,
non senza segnalare lacune e inadempienze



EUROPA



GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA 20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 195 • € 1,00

Un paio
di strattoni
per l'Ulivo

STEFANO
MENICHINI

Ieri la discussione intorno ai destini dell'Ulivo e al progetto di lista unitaria per le elezioni europee ha subito un paio di strattoni interessanti.

In ordine cronologico, viene prima l'iniziativa di un certo numero di ulivisti, sia dei partiti che della cosiddetta “società civile” e di quella che è stata l'esperienza dei girotondi. Nell'appello che per comodità definiremmo Moretti (Nanni)-Occhetto, due obiezioni sostanziose si muovono al percorso avviato da Ds, Margherita e Sdi e finalizzato a una presentazione unitaria riformista alle Europee.

La prima obiezione riguarda il sentimento di esclusione, da questo percorso, di tutti coloro che stanno stretti nella logica dei partiti, non se ne sentono rappresentati, si riconoscono in un orizzonte ulivista più vasto. È una critica seria, e anche fondata perché effettivamente l'intento dichiarato dai leader del centrosinistra – non fare un'operazione di stati maggiori, ma ampia e coinvolgente – non è stato fin qui soddisfatto. Un po' c'entra l'autoreferenzialità del sistema politico, un po' la lunga lontananza dalla scena dei movimenti che avevano “acceso” la primavera del 2002, e i cui leader ora si ri-affacciano sulla scena. Fatto sta che il messaggio lanciato giorni fa da Fassino su *Europa* («Ora scaldiamo i cuori») non si è ancora concretizzato. Dire che le porte sono ancora tutte aperte è giusto ma non basta: occorre anche che gli ambienti all'interno siano ospitali...

La seconda obiezione viene mossa contro la pretesa esclusione delle altre forze politiche dell'Ulivo dall'operazione lista unitaria. E qui invece occorre fare un discorso di verità.

Né Occhetto né Moretti né soprattutto i molti parlamentari che sottoscrivono il loro appello si saranno distratti in questi due anni e mezzo. La decisione di tentare la strada – semplifichiamo – dell'unità riformista non arriva “a freddo”, ma dopo che sono falliti tre, quattro, cinque, dieci tentativi di dare a tutto l'Ulivo un profilo chiaro, unitario, riconoscibile, credibile sotto il profilo della proposta di governo alternativa alle destre. Ciò che viene riproposto da Moretti-Occhetto (una lista di *tutto* l'Ulivo) andrebbe benissimo, se non fosse stato vanificato da mesi e mesi di rotture, distinguo, polemiche, su scelte decisive di politica interna e internazionale. Né il progetto di lista unitaria mira a cancellare o a ridimensionare la forza dell'intera coalizione di centrosinistra: si può essere più o meno d'accordo, ma l'intento è quello di rendere più chiare e “leggibili” da parte degli elettori le differenze interne, con ciò presentandosi in realtà più credibili e uniti e stabilendo con Rifondazione – per esempio – un patto programmatico più trasparente.

Se poi rimane il problema di organizzare le forze del centrosinistra che non si riconoscono in un progetto trainante riformista, è vero che c'è questo problema, e che ne soffre soprattutto la minoranza di sinistra. Ma è arduo farne una colpa alle leadership di Ds e Margherita.

Il secondo elemento che ha “animato” la giornata sono state le anticipazioni di quanto detto da Romano Prodi in un libro-strenna di Natale, frasi poi corrette in dichiarazioni successive dello stesso presidente della Commissione. Dopo quanto scritto prima, è evidente che tutti – favorevoli, contrari, dubbiosi – vorrebbero discutere dell'idea e dei problemi della lista unitaria in ambiti più vasti, magari anche più solenni, e non a partire dalle estrapolazioni di un libro di Vespa. Anche perché entrambe le “novità” che dalle anticipazioni sembravano emergere sono state poi ridimensionate dallo stesso Prodi: non ci sarebbe un suo ripensamento sulla “non candidatura” alle Europee (ferma restando la sua piena e riconosciuta paternità dell'operazione); ed è ancora percorribile (anche se difficile) la strada per la formazione di un eurogruppo parlamentare “nuovo” non filiazione del Pse.

Se una lezione si può trarre dalla giornata, è che il cantiere dell'Ulivo è ancora aperto. Che gli spazi per chi vuole costruire e non distruggere ci sono tutti. E che è davvero ora di passare dalle dispute sui nomi al confronto sui contenuti, come farà lo stesso Prodi presentando il suo atteso manifesto per l'Europa. A quel punto un vero fatto politico si sarà finalmente compiuto, e chiunque potrà decidere come collocarsi rispetto a una proposta non “chiusa”, ma definita. Il bello deve ancora arrivare.

Trentasei franchi tiratori affossano la “rivoluzione” della giustizia minorile

Sfiducia aperta a Castelli ma il colpo è a Berlusconi

Il premier non ha più la sua maggioranza. E Fini pretende la verifica

L'INGEGNERE POSITIVO



Dalla Libia al nandrolone. Prima ancora di debuttare in serie A con la maglia del Perugia, Saadi Al Ghedafi è stato trovato positivo al doping. Il controllo ordinario è stato effettuato il 5 ottobre in occasione di Perugia-Reggina. Gaucci: «Prende medicine per problemi di schiena». (Ap)

Silvio Berlusconi aveva appena finito di dire che la maggioranza «lo segue» e che lui imperterrito «va avanti», che trentasei franchi tiratori della sua stessa maggioranza si nascondevano dietro al voto segreto per infilzare la grande riforma sulla giustizia minorile fortemente voluta dal ministro Castelli. Boccia la nuova legge che cancellava i tribunali per i minori, affossata dal voto sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata da Ulivo e Prc. E con questa anche Castelli potrebbe andare a casa. Certo, la decisione la prenderà l'assemblea federale della Lega prevista per domenica ma il guardasigilli fa intendere che ci sta pensando e seriamente: d'altra parte c'è anche il mandato di cattura europeo difficile da digerire per lui. Quella che si è aperta ieri è un'altra, l'ennesima, frattura nella già precaria maggioranza, caduta per di più su un provvedimento del governo. Se ne rende ben conto il vicepresidente del consiglio, Gianfranco Fini, che dopo quello che è accaduto ieri alla camera «a maggior ragione» ha detto di ritenere necessaria la verifica politica e una «conseguente ridefinizione del programma e della squadra di governo» per la seconda parte della legislatura. Esattamente quanto aveva escluso dalla Cina Berlusconi. Ma An e Udc non intendono cedere più al ricatto della Lega e al suo asse con il premier e Tremonti. La resa dei conti sembra vicina. Quella di ieri va letta quindi come un'ulteriore “prova” tutta interna alla Casa della libertà. Calderoli trova il modo di prendersela anche con Casini, reo a suo dire di concedere «a piene mani» il voto segreto. Questa volta a beneficiarne sono stati i minori: la riforma Castelli ne avrebbe abbassato scandalosamente il livello di tutela e protezione.

A PAGINA 6

George W. Bush diserta i funerali dei caduti in Iraq. Nella Casa Bianca si aggira il fantasma di Johnson

Sembra che solamente il *New York Times* si sia accorto che il presidente George W. Bush, fino ad ora, non ha preso parte a nessuno dei funerali celebrati per i soldati americani caduti in Iraq, oltre ad aver evitato di commentare direttamente gli episodi più gravi in cui l'esercito della coalizione si è trovato coinvolto, come l'abbattimento dell'elicottero Chinook che domenica scorsa è costato la vita a sedici militari. Secondo il quotidiano, si tratterebbe di una scelta ben ponderata messa a punto per evitare che il presidente divenga “ostaggio” di quella che – nei fatti – è una vera e propria conta giornaliera dei morti, come accadde al suo predecessore

Lyndon B. Johnson durante la guerra in Vietnam.

Il presidente invia solitamente una lettera personale alle famiglie di ogni soldato ucciso in azione e incontra privatamente alcuni parenti nelle basi militari. Ma domenica, ad esempio, è rimasto nel suo ranch e non ha commentato il “Chinook-down”, lasciando l'incombenza al segretario alla difesa Donald Rumsfeld. Alla Casa Bianca spiegano che il presidente non vuole commentare una morte piuttosto che un'altra, per ragioni di equità, ma il problema è trovare un equilibrio fra il mostrarsi vicini al dolore delle famiglie dei caduti e evitare di sottolineare lo sterminio di morti; i repubblicani

iniziano a temere che Bush appaia troppo distaccato dal dolore della guerra.

C'è anche chi, come lo zio di un soldato morto nell'elicottero abbattuto, ha suggerito al presidente che dovrebbe sperimentare su di sé cosa significhi la guerra. Anche in nome di tutto questo sarà interessante osservare cosa accadrà tra democratici e repubblicani dopo le rivelazioni della *Fox tv*, che ha diffuso un memorandum interno dei democratici in cui viene illustrata la strategia da adottare contro Bush e la commissione di inchiesta dell'*intelligence* sulle presunte armi irachene di distruzione di massa. (v.l.)

HIC&NUNC

VATICANO

Putin dal Papa: auspici di dialogo con gli ortodossi

Un cordiale scambio di vedute sul conflitto in Terra Santa e la guerra in Iraq e «l'augurio di uno sviluppo positivo nel dialogo tra la Santa Sede e il Patriarcato di Mosca». Questi, secondo quanto ha riferito il portavoce Navarro Valls, i temi del colloquio.

BIRMANIA

Jesse Jackson visita un campo profughi

Il leader americano dei diritti civili ha visitato il campo profughi birmano “Ban Kwai”, nella Thailandia settentrionale, a tre chilometri dal confine con la Birmania. Il reverendo Jackson ha denunciato le difficili condizioni di vita dei 18mila profughi e ha chiesto sanzioni contro la giunta militare di Rangoon.

UGANDA

Scompare un sacerdote dopo un attacco dei ribelli

Si sono perse le tracce e non si sa se sia ancora vivo padre Matthew Okun Lagoro, 46 anni, aggredito dai ribelli del sedicente esercito di resistenza del signore (Lra) mentre rientrava nella sua parrocchia di Madi Opei, nel nord del paese.

CSM

Interviene Ciampi, si placa la bufera dei laici della Cdl

Una lettera del presidente della repubblica al consigliere laico di centrodestra del Csm Giuseppe Di Federico mette la parola fine all'incidente nato dal documento – giudicato offensivo per i consiglieri della Cdl – diffuso da Alessandro Pizzorusso agli uditori giudiziari.

MAFIA

Arresti a Palermo, spunta anche Provenzano

Bernardo Provenzano sarebbe stato ospitato nelle cliniche di Michele Aiello, l'imprenditore arrestato ieri insieme a due sottufficiali della finanza e dei carabinieri. Il super latitante avrebbe goduto non solo delle cure ma anche della copertura della struttura specializzata. Dall'inchiesta sta emergendo uno spaccato inquietante di infiltrazioni nella procura palermitana.

Chiuso in redazione alle 20,30



ROBIN Rivelazioni

Il Foglio ha poche pagine. Da giorni sono invase da profonde riflessioni autobiografiche del fondatore (e amici) sull'autocensura e sui silenzi davanti al comunismo. Tutto sulla base delle “rivelazioni” di un libro di Foa con Ginzburg. Il quale ora avverte: il libro non è uscito, scrivete a vanvera su anticipazioni impresse.

Poche pagine, ma usate male.



Pena di morte, un passo indietro

■ «E'inaudito. L'Italia anziché usare la sua attuale leadership europea per compiere un passo avanti contro la pena di morte fa un enorme passo indietro », ha affermato indignata Patrizia Toia, alla notizia della decisione dle governo di non presentare all'assemblea dell'Onu la mozione sulla moratoria delle esecuzioni capitali.

Il Sudafrica testa il vaccino anti Hiv

■ Il Sudafrica ha cominciato questa settimana le prime prove del vaccino contro l'Aids per verificare la sicurezza dei medicinali e per misurare la risposta immunitaria che generano. I primi 24 volontari, tra cui un prete cattolico, hanno iniziato il trattamento all'ospedale Chris Hani Baragwanath, nei dintorni di Soweto.

Un patto per salvare il mar Caspio

■ Azerbaijan, Iran, Kazakhstan, Russia e Turkmenistan, i cinque paesi che si affacciano sul mar Caspio, hanno firmato un accordo in Iran volto a impedire ulteriori danni al già fragile ecosistema del mare. Lo scarico di rifiuti tossici, le perdite di petrolio e la pesca selvaggia dello storione, hanno contribuito al serio declino ecologico del Caspio.

Agente Orange, Usa con Hanoi

■ Una serie di incontri si terrà questa settimana tra il Vietnam e gli Stati Uniti per discutere come decontaminare il paese dalla diossina diffusa dall' "agente orange", utilizzato dagli americani durante la guerra. Gli incontri seguono lo storico accordo del marzo del 2002 e giungono alla vigilia della visita del ministro della difesa di Hanoi a Washington.

✎ **Confini** ✎

Antisemitismo, Bundeswehr sotto inchiesta

Bufera politica dopo le dichiarazioni antisemite dell'ex-capo del generale Reinhard Guenzel. Socialdemocratici e verdi hanno sollecitato l'apertura di un'inchiesta sulle forze armate tedesche.

«È necessario esaminare in maniera critica come sia stato possibile che una persona con simili convinzioni sia potuta diventare generale di brigata proprio in un corpo d'élite», ha affermato ieri, Rainer Arnold, deputato della Spd. Gli ha fatto eco il presidente della commissione difesa del Bundestag, Reinhold Robbe.

E se «altre persone del genere» si trovassero ancora nei quadri dirigenziali dell'esercito?, si chiede Robbe.

Reazioni di segno opposto dal Csu, i cristiano-democratici bavaresi. Il parlamentare Hans Raidel, in una dichiarazione al quotidiano *Berliner Zeitung*, ha appoggiato il generale definendolo «un uomo di principi e per niente un estremista di destra», mentre il collega di partito, Peter Gauweiler, ha affermato che «un duro rimprovero sarebbe stato sufficiente», criticando così la decisione di destituire l'alto militare, capo delle forze speciali dell'esercito.

Il rappresentante della comunità ebraica tedesca, Paul Spiegel, ha definito «esemplare» la linea intransigente del ministro dell'interno, Peter Struk, nei confronti di Guenzel. Ha inoltre invitato il presidente della Cdu, Angela Merkel, ad adottare analoghe misure nei confronti di Martin Hohmann, il deputato cristiano-democratico di Fulda, che il 3 ottobre scorso, in un discorso tenuto in occasione della ricorrenza dell'unificazione tedesca, aveva innescato l'intera polemica con dichiarazioni di chiaro segno antisemita.

Shimon Stein, l'ambasciatore israeliano in Germania, in un'intervista al quotidiano *Hamburger Abendblatt*, ha esortato a «riflettere sul fatto che, a sessant'anni di distanza dalla Shoah, settori della società tedesca non si siano ancora liberati dal tradizionale antisemitismo».

(m. g.)

FILIPPO SENSÌ

Il panorama politico a stelle e strisce? «Sempre più diviso e ulteriormente polarizzato». Parola del *Pew Research Center for the People and the Press* (www.people-press.org) che presenta oggi i risultati di un ampio sondaggio degli umori e dei valori dell'elettorato americano, mettendo le risposte più recenti in prospettiva di oltre 15 anni di rilevazioni.

A un anno circa dalle presidenziali 2004 e a due anni dall'11 settembre, il direttore del *think tank*, Andrew Kohut, rivela di essersi trovato di fronte ad un elettorato che «torna di nuovo a vedere temi e fatti per lo più attraverso un prisma politico». Il clima di unità nazionale immediatamente successivo allo sconvolgente attentato alle Torri gemelle si è dissolto, lasciando il campo a una fazione, a una aggressiva radicalizzazione della vita politica che coinvolge quasi tutte le aree della vita pubblica, dalle relazioni internazionali all'eco-

FRANCESCO MARIA CANNATA'

La visita in Italia del presidente della Federazione russa Vladimir Putin, iniziata ieri a Roma, era stata preannunciata dal fragore dell'affare della Yukos. Era prevedibile la tentazione da parte di Putin di utilizzare il palcoscenico diplomatico a Roma in questi due giorni – e probabilmente dopo a Parigi, dove il presidente russo venerdì è atteso all'Eliseo – per sottolineare di fronte all'occidente che in Russia non vi sarà ritorno a una forma di stato autoritario e che non si delinea nessun passo indietro nel processo di privatizzazioni. Ma anche gli avvocati dell'ex patron del colosso petrolifero, Khodorkhovskij, hanno fatto le loro mosse puntando sulla risonanza internazionale del viaggio europeo di Putin. E hanno denunciato, insieme alla difesa di altri due dirigenti sotto accusa, una «campagna d'intimidazione e di ricatti politici» da parte della procura e dei servizi di sicurezza russi. Secondo gli avvocati del miliardario russo, l'unico obiettivo del-

l'azione legale intrapresa contro il loro cliente è quello di bloccare il crescente attivismo politico del leader della prima azienda petrolifera russa. Il ritiro della licenza alla Yukos è un'altra mossa in questa battaglia che vede in Russia di nuovo schierati su fronti opposti politica ed economia.

È essenziale notare che nessuna delle due parti persegue lo scopo di negare la via capitalistica della nuova Russia. Lo scontro è su come arrivare all'espansione delle potenzialità del mercato russo. Non a caso, durante la conferenza stampa insieme al presidente del consiglio italiano di ieri a Roma, il presidente russo non ha voluto commentare, in modo incisivo e diretto, la nuova questione del ritiro della licenza alla Yukos, che, se confermata, aprirebbe, insieme alla possibilità di nuove e pesanti accuse penali a Khodorkhovskij, nuovi scenari politici interni alla Russia.

Sergej Mironov, capo del Consiglio federale, la camera alta del parlamento, e fedele alleato del presidente russo, non ha escluso nuovi attacchi a Khodorkhovskij. Secondo quanto detto ieri a Roma da Putin, per il presidente russo finora «esi-

steva una logica nell'azione della procura» ma dopo il ritiro della licenza per i diritti di sfruttamento appaiono i primi dubbi. Premettendo di avere appena appreso la notizia, Putin si è dissociato dalla decisione del ministero delle risorse naturali di revocare al gigante petrolifero i diritti di sfruttamento dei giacimenti. «Credo che il ministero preposto debba continuamente controllare lo sfruttamento e le relative licenze », ha dichiarato Putin durante la conferenza stampa che ha concluso il vertice bilaterale italo-russo . «La reazione deve essere tempestiva, operativa, non legata ad un'eventuale azione giudiziaria o inchiesta in corso», ha precisato il capo del Cremlino, riferendosi all'arresto di Mikhail Khodorkovski, il patron del gigante petrolifero Yukos.

Indubbiamente cominciano a farsi sentire le pressioni internazionali. Nella giornata di martedì il un big del senato americano, il repubblicano John McCain, ha ribadito che il Congresso deve punire la Russia dove sta prendendo piede «un atteggiamento neo imperialista all'estero e un controllo autoritario in patria» Anche in Russia iniziano a ridefinirsi gli schieramenti, anche

in rapporto al destino che attende il magnate messo fuori gioco e che l'interessato respinge, quello dell'esilio dorato in qualche capitale dell'Europa. Insomma un nuovo Berezovski non ci sarà. Difficile dire se il progetto di Khodorkhovskij sia proprio quello che lui afferma. Avviare la Russia verso la strada di un capitalismo liberale e democratico. Difficile dire se la sua volontà di restare in Russia faciliterà questo tentativo. Oppure se quello che ieri il leader del partito liberale Jabloko, Grigorij Javlinskij, ha definito i primi vagiti di un «capitalismo banditesco sotto l'ala protettiva dello stato» travolgerà ogni concorrenza. Per Berlusconi non vi sono dubbi che la «saggezza e la capacità di vedere nel futuro» del leader russo, appoggiato dalla magistratura che stavolta ha la benedizione del presidente del consiglio italiano, riusciranno a far uscire la Russia dal bivio in cui si trova. Sul caso Yukos «non c'è un uso politico della magistratura», ha sentenziato il presidente del consiglio. Una dichiarazione un po' affrettata se lo stesso Putin ha preso le distanze dalla procura di Mosca rivelatasi stavolta più realista del re.

Blair sempre più solo al potere. Ora nega al rivale Brown un posto nell'esecutivo, la stanza dei bottoni del Labour

LAZZARO PIETRAGNOLI LONDRA

Il gesto è inequivocabile, lo scontro tra il primo ministro britannico Tony Blair e il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown è aperto. La decisione del premier di rifiutare a Brown, che ne aveva fatto più volte richiesta, un posto nel comitato esecutivo del Partito laburista, è giunta martedì durante una riunione straordinaria del comitato, nella quale sono state affrontate le questioni che saranno al centro dell'iniziativa politica del partito nei prossimi dodici mesi (innanzitutto le elezioni per il rinnovo del parlamento europeo e quelle per il sindaco di Londra del prossimo giugno) e si è discusso del parere del gruppo di lavoro su come l'opinione pubblica giudica il partito.

La decisione del primo ministro è la prima prova pubblica del deterioramento dei rapporti tra i due più influenti leader partito laburista e del governo inglese, di cui si erano avute le prime avvisaglie al congresso annuale del partito, che si è svolto a fine settembre a Bournemouth. Già in quella sede erano emerse con-

chiarezza alcune differenze politiche tra Blair e Brown: quest'ultimo aveva appassionatamente chiesto un cambiamento nell'azione politica del governo sulle questioni della sanità, dell'università e della guerra in Iraq, per rendere più esplicito il richiamo ai valori fondanti del Labour, ma il primo ministro aveva orgogliosamente rivendicato che il governo non avrebbe fatto marcia indietro per non costringere il partito a ritornare ideologicamente puro, ma confinato all'opposizione.

A fronte di queste divergenze politiche, la decisione di escludere Brown dal comitato esecutivo, suona come esplicita volontà da parte di Blair di mantenere con forza il controllo dell'organizzazione del partito. Se fosse entrato a far parte del comitato, Brown avrebbe assunto un enorme peso nella macchina elettorale laburista e questo avrebbe significato porlo in una posizione di forza in una futura ridefinizione della leadership all'interno del partito. Il comitato esecutivo, infatti, è l'organismo che sovrintende a tutte le decisioni del partito (compresa la gestione dei fondi e l'organizzazione della conferenza annuale) e al processo di decisione politica: esso è composto da 33 membri, nominati dalle diverse se-

zioni in cui è suddivisa l'attività dei laburisti. Tre di questi membri, però, sono di nomina diretta del primo ministro: il cancelliere dello scacchiere sperava di poter rientrare tra questi e già un anno fa ne aveva fatto richiesta in via confidenziale a Blair, ma non aveva ricevuto risposta; nel giugno scorso, allora, Brown era tornato a sollecitare in tal senso il primo ministro, dopo che questi aveva annunciato la volontà di sostituire due membri del comitato a seguito di un rimpasto di governo: Helen Liddell, che lasciava l'incarico di sottosegretario per gli affari scozzesi e John Reid, che da presidente del partito e leader della Camera dei comuni sarebbe divenuto ministro della salute. Ma ancora una volta, e per di più in modo pubblico e plateale, Blair ha deciso di non corrispondere alle aspettative del suo cancelliere, preferendo nominare Douglas Alexander, membro dell'ufficio di gabinetto e responsabile della campagna elettorale, e Hazel Blears, sottosegretaria al ministero degli interni, oltre a riconfermare Ian Mc Cartney, membro dell'ufficio di gabinetto e presidente del partito.

Alcuni deputati fedeli a Brown protestano poiché ritengono che la decisione sia «arbi-

traria e non faccia gli interessi del partito laburista», ma una portavoce di Blair difende le scelte del primo ministro, ricordando che da sempre il presidente del partito e il responsabile della campagna elettorale siedono nel comitato, e che è buona norma riservare almeno una delle tre nomine ad una donna, ma non sembra che questa giustificazione abbia calmato gli animi.

La scelta di escludere Gordon Brown dal comitato esecutivo del partito, infatti, segue la decisione di Blair di presiedere in prima persona il comitato strategico per le elezioni generali, incarico che nelle precedenti consultazioni del 1997 e del 2001 era stato svolto proprio da Brown: si intravede in quest'ultima scelta la volontà di Blair di ridimensionare il ruolo del suo più autorevole rivale all'interno del partito. Questo non impedirà a Brown, che a differenza di Blair si considera un "uomo di partito" ed è addentro ai meccanismi più reconditi della macchina organizzativa dei laburisti, di svolgere un ruolo centrale nella prossima campagna elettorale, ma certamente dal punto di vista formale il suo peso e la sua influenza, ne escono notevolmente ridimensionate.

Gli Stati Uniti verso le presidenziali del 2004. Con molte sorprese

Altro che corsa al centro, l'America è sempre più divisa

nomia, dalla religione al welfare, dall'integrazione alla sicurezza nazionale.

Proprio su questo argomento la divisione tra repubblicani e democratici non potrebbe essere più netta: se nel 1997 il 65% degli elettori *Gop* (il *Grand old party* repubblicano) si riconosceva nell'affermazione che «il miglior modo per assicurare la pace passa per la forza militare» contro il 56% democratico, con un distacco di soli 9 punti percentuali, nel 2003 il divario tra i due balza ai 25 punti che separano il 69% dei repubblicani dal 44% dei democratici, mai così in basso. Se si passa, poi, alla giustificazione dell'attacco preventivo che è alla base della nuova dottrina strategica della amministrazione Bush, i numeri si fanno ancora più eloquenti: all'83% repubblicano che considera giusto attaccare in anticipo nemici potenziali si contrappone il 52% dei democratici, che diventa il 9% tra le frange più liberali.

Ed è forte l'impatto che il conflitto iracheno ha avuto sull'opinione pubblica negli Stati Uniti; tanto che,

come rilevano il *New York Times* e la *Washington Post*, si assiste in questi giorni a una singolare inversione per cui, contrariamente a quanto si pensava pochi mesi fa, i candidati democratici stanno puntando tutto sul fallimento iracheno dell'amministrazione Bush, mentre il presidente tenta di giocare a suo favore la carta della ripresa economica.

L'attenzione a ciò che accade all'estero segna, dunque, una frattura profonda tra gli elettori americani, secondo il *Pew Research Center*, che ha presentato il sondaggio alla *Brookings Institution* (www.brook.edu): sono sempre di meno (66% rispetto all'84% del 1992) i repubblicani convinti che sia necessario concentrarsi sulle questioni interne, lasciando perdere i problemi del resto del mondo, mentre l'82% dei democratici pensa esattamente l'opposto, evidenziando una tendenza al rialzo rispetto all'anno scorso. Il panorama del dopo 11 settembre, in altri termini, mostra gli elettori *Gop* sempre più preoccupati della connessione esistente tra lo scenario internazionale e la sicurezza

interna, mentre lo sguardo dei democratici si rivolge principalmente a ciò che accade entro i confini nazionali.

Così il giudizio sui problemi economici e sulla rete di protezione sociale è la cartina di tornasole di un paese diviso in due. Per nove democratici su dieci, oggi, «troppo potere è concentrato nella mani di poche grandi aziende»; un'affermazione che solo il 62% dei repubblicani – una percentuale decrescente rispetto al 2002 (69) e al 1999 (66) – condivide, portando a 25 i punti di distacco tra le due posizioni. Un clima da lotta di classe che si riscontra anche sul ruolo dello Stato nell'economia: se due anni fa il divario tra repubblicani e democratici alla domanda se «l'intervento del governo nell'economia di solito faccia più danno che bene» era di soli 10 punti, con i primi critici - ma non troppo - della mano pubblica e i secondi alle prese con la lunga sbornia pro-business del centrosinistra, oggi quel distacco è cresciuto a 16 punti (anche se gli scandali finanziari come Enron sembrano non aver lasciato un segno

profondo nell'opinione degli americani). «A confronto con gli anni di Clinton - rileva il sondaggio - oggi i democratici sono molto più propensi a sostenere un maggiore aiuto da parte del governo ai poveri, con circa tre quarti di questo elettorato che ritiene doveroso aiutare i bisognosi, anche se ciò comporta un debito pubblico superiore».

Se è naturale attendersi una maggiore attenzione dei democratici per la rete di protezione sociale, non si era mai verificato il picco "assistenzialista" riscontrato quest'anno dalla ricerca del *Pew Research Center*; il più alto dagli anni '80 a oggi, con il 79% che ritiene lo Stato responsabile delle cure per chi non riesce a badare a se stesso e l'81% di chi chiede al governo di assicurare ad ogni cittadino cibo sufficiente e un tetto per dormire.

Parallelamente cresce tra i democratici la sfiducia nei confronti della capacità governativa di rispondere ai problemi della gente, mentre i repubblicani, tornati alla Casa Bianca, si dicono più soddisfatti della reattività dell'amministrazione. Torna la

passione e la partecipazione politica: a un anno dalle presidenziali, gli Stati Uniti si rivelano ancora un *50/50 country*, un paese diviso dal punto di vista elettorale esattamente a metà: il 42% degli americani voterebbe per Bush, un altro 42 per il candidato democratico, anche se, dando allo sfidante i nomi e cognomi degli attuali candidati, il vantaggio di George W. Bush aumenta sensibilmente.

Due Americhe che si guardano in cagnesco, diffidenti e arrabbiate, partigiane e con una gran voglia di rimettere indietro le lancette della politica – per avere una simile polarizzazione si deve tornare ai mesi immediatamente precedenti al 1994. Altro che il "riallineamento" sognato dal guru della Casa Bianca Karl Rove e ridimensionato da Clinton nella sua intervista pubblicata ieri in esclusiva per l'Italia da *Europa*. Quale America prevarrà - quella repubblicana o quella democratica - di qui a un anno, come sottolineano gli studiosi dei comportamenti elettorali, è in questo momento davvero *unpredictable*; del tutto imprevedibile.



Bloody Sunday
Martin Mc Guinness (al centro) con i compagni del partito Sinn Féin, dopo aver dichiarato che nella “maledetta domenica” del 1972 ordinò di non colpire le truppe britanniche.



No agli inquinanti
Continua la battaglia dell'associazione Amici della terra contro le navi tossiche provenienti dagli Usa che dovrebbero arrivare al porto inglese di Hartlepool.



Georgia in rivolta
Per il secondo giorno consecutivo in Georgia l'opposizione protesta contro il presidente Eduard Shevardnadze per i presunti brogli elettorali.



Ceylon, emergenza
Si aggrava la crisi politica nello Sri Lanka dopo che Chandrika Kumaratunga, la presidente, ha decretato lo stato d'emergenza e dato i poteri all'esercito.

EUROPA

Presentato ieri a Bruxelles il rapporto sullo stato di avanzamento dei nuovi paesi membri

Allargamento con qualche smagliatura

La commissione europea ieri ha dato la sua approvazione alla relazione sui progressi dei paesi candidati, e ritiene che le mancanze, che pure sono state riscontrate, potranno essere risolte e non intaccano il giudizio complessivo positivo. Se anche gli stati candidati non dovessero rispettare i tempi, la commissione si troverà costretta ad applicare le sanzioni. Più problematico resta il rapporto con Bulgaria e Romania (che entreranno nell'Unione nel 2007) e con la Turchia, che non è ufficialmente un paese candidato perché ancora non è stato espresso un parere ufficiale.

IRINA VEGA
BRUXELLES

E' il «più grande allargamento della storia dell'Unione, ma non è l'ultimo», dice Romano Prodi con l'enfasi che si riserva agli eventi che contano. Poi dice: tra i paesi che ancora bussano alla porta c'è la Turchia per la quale «il prossimo anno sarà decisivo». Ieri Prodi presentava al parlamento europeo, a Bruxelles, la relazione sui progressi dei paesi candidati verso l'adesione all'Unione europea. E sia il presidente sia il commissario all'allargamento, Günter Verheugen, hanno tenuto a precisare e hanno insistito su un punto: la commissione ritiene che le mancanze riscontrate potranno essere risolte e non intaccano il giudizio complessivo positivo.

La commissione ha adottato ieri due documenti, il primo è il rapporto annuale sullo stato di avanzamento dei dieci paesi che aderiranno all'Unione il 1° gennaio 2004, il secondo è un documento strategico che riguarda i tre paesi che ancora stanno negoziando, da un lato Romania e Bulgaria, dall'altro la Turchia, che non è ancora ufficialmente stata accettata come candidato vero e proprio.

Il primo rapporto dà un via libera all'adesione. Vi si apprende che per il 70% i dieci candidati soddisfano in pieno le richieste di Bruxelles; che per il 27% dei casi servono ancora sforzi, da qui all'anno prossimo, e che per il 3% dei casi la commissione esprime serie preoccupazioni che le questioni si possano risolvere. L'allievo peggiorare la Polonia, il più grande dei paesi aderenti, che da sola ha la paternità di 9 dei 39 casi problematici. I punti di allarme riguardano il reciproco riconoscimento dei titoli

professionali, in particolare quelli della salute pubblica (medici, dentisti, infermieri), la capacità di gestire i finanziamenti agricoli, il settore dei macelli e del mercato di animali vivi, le malattie animali, il controllo e la gestione della flotta peschereccia. Prima della classe la Slovenia, con un solo caso problematico.

Altri problemi riguardano, ad esempio, Cipro e Malta (per la sicurezza marittima), Malta e la Slovacchia (per gli aiuti di stato).

Per tutti questi casi, in cui gli stati candidati non faranno sicuramente in tempo ad adattare al propria legislazione, la commissione applicherà le cosiddette “clausole di salvaguardia”. Vale a dire bloccherà, per esempio, l'esportazione di carne dalla Polonia verso gli altri paesi membri oppure non sarà possibile per un medico sloveno esercitare la professione fuori dal proprio paese.

Più problematico è invece il rapporto che riguarda Bulgaria, Romania e Turchia. La Bulgaria si trova nella posizione migliore: ha chiuso 26 dei 31 capitoli del negoziato; restano alcuni problemi legati al mercato del lavoro e all'efficienza della pubblica amministrazione e dei tribunali, e deve essere completato il piano di privatizzazioni.

La Romania si trova in una situazione nettamente peggiore. Non viene ancora considerata «un'economia di mercato funzionante», manca completamente di stabilità macroeconomica e ha chiuso solo 20 dei 31 capitoli.

Per entrambi resta valida la data di entrata nella Ue, prevista per il 2007, con la firma del trattato entro la fine del 2005.

La Turchia, non è ancora ufficialmente un paese candidato, perché la Commissione non si è ancora espressa sulla candidatura. Romano Prodi ha assicurato ieri che l'ul-



Il presidente lituano Rolandas Paksas (Virginia Mayo/Ap Photo). Nella foto in basso, Fabrizio Barbaso

timo atto del suo esecutivo sarà, nell'ottobre 2004, esprimere la posizione sulla questione e presentare un rapporto esaustivo. Nel documento Nel documento strategico si esprime anche soddisfazione per le riforme lanciate da Erdogan; si manifesta tuttavia grande preoccupazione per lo strapotere dei militari e la riluttanza della pubblica amministrazione ad applicare le riforme strutturali.

Per la prima volta, la commissione si esprime in modo così esplicito sul caso di Cipro. Si dice che «la mancanza di soluzione per la questione di Cipro potrebbe essere un ostacolo alle aspirazioni europee della Turchia». Infine si comunica una preoccupazione per le numerose sentenze della corte dei diritti umani di Strasburgo, rimaste inapplicate dalla Turchia.

Intervista con il direttore generale della Commissione europea, Fabrizio Barbaso

«Adesso in venticinque, ma c'è ancora posto nell'Europa che cresce»

I. V.
BRUXELLES

L'allargamento e il futuro dell'Unione europea. Europa ha chiesto al direttore generale della Commissione europea, Fabrizio Barbaso, di esprimersi su questo tema cruciale. Italiano, torinese, Barbaso è il direttore generale della direzione dell'allargamento ed è la persona che ha seguito da vicino quest'ultima importante fase dei negoziati di adesione.

Dottor Barbaso, la Commissione ha presentato il rapporto sullo stato di avanzamento dei paesi candidati. Qual è la sua valutazione a riguardo?

Siamo sulla buona strada, sono stati compiuti progressi notevoli dall'anno scorso. Per ogni paese abbiamo analizzato 140 temi suddivisi in 31 capitoli. Solo per il 3% dei casi la Commissione ha espresso un giudizio negativo. I ritardi in alcuni settori non devono sorprendere, anche gli attuali stati membri hanno, a volte, delle difficoltà nella trasposizione e nella applicazione corretta del diritto

comunitario.

Quali paesi presentano i maggiori problemi?

Nel gruppo dei 10 sicuramente la Polonia, che presenta 9 dei 39 casi problematici.

Alla Romania, nel secondo gruppo di paesi, manca la stabilità macroeconomica. La Romania si trova in uno stato di mancato pagamento di debiti arretrati alle imprese pubbliche pari al 37% del prodotto nazionale lordo, il che equivale ad altrettanti aiuti di stato.

Che impatto politico avrà sull'Unione europea l'allargamento a paesi che si sono dimostrati, anche recentemente con la guerra in Iraq, molto filoamericani? Non rischia di esserci un indebolimento dell'Ue?

Alcuni paesi, come la Polonia sono più filoamericani, ma solo per gli aspetti relativi alla sicurezza. Gli Stati Uniti rappresentano per loro un ombrello più solido. Per le altre politiche hanno dimostrato di essere allineati all'Unione europea. L'allargamento è lungi dall'essere un indebolimento dell'U-

nione, aiuterà a rilanciare il dialogo e l'Alleanza atlantica e rafforzerà l'Ue. La Lituania ha un legame preferenziale con gli Usa. Gli altri paesi hanno una vocazione europea reale.

Tranne Malta, che ha adottato il referendum con il 53%, gli altri si sono tutti astenuti con una percentuale superiore al 70. Sono risultati più favorevoli rispetto a quelli riscontrati in alcuni dei quindici stati membri attuali.

Che cosa risponde a chi in Italia teme che le regioni che attualmente beneficiano dei fondi dell'Unione perderanno finanziamenti a causa dell'entrata dei nuovi paesi?

L'Italia si preoccupa degli aspetti finanziari da quando è diventata contribuente netto al bilancio dell'Unione. La risposta alla sua domanda si avrà quando sarà adottato il pacchetto delle prospettive finanziarie per il post-allargamento. Dipenderà dall'ammontare del bilancio comunitario. Le risorse dovranno essere ripartite nel modo più efficiente possibile; sarà effettuata una valutazione complessiva delle zone che sof-

frono di più. E' possibile che alcune regioni italiane escano dai fondi strutturali, ma potranno attingere ad altri fondi, che saranno rafforzati, come la ricerca e la formazione.

Dove finisce l'Unione europea? Pensa che siano stati raggiunti i confini naturali oppure no?

E' la domanda che ci poniamo tutti. E' in atto un processo di ricucitura dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale. E' un processo giunto quasi al suo termine. Mancano i Balcani occidentali, già riconosciuti come candidati potenziali, con prospettive reali di adesione. La Croazia ha già depositato la propria domanda e la decisione a proposito sarà presa nel 2004. al di là di Islanda, Norvegia e Svizzera, che hanno scelto di non entrare nell'Unione, ma che potrebbero, ipoteticamente, un giorno cambiare idea, il futuro di nuove adesioni è decisamente più lontano.

La Commissione intende sviluppare relazioni ottimali con la cosiddetta “Europa del vicinato”, per garantire di stabilità e prosperità.

E la Russia?

No, la Russia non aderirà all'Unione europea in un futuro a medio termine, e nemmeno l'Ucraina. La loro adesione non è realisticamente ipotizzabile, resterebbero potenzialmente nel circuito europeo. ci saranno fasi progressive per sviluppare una politica di avvicinamento, politiche comuni per aiutare questi paesi ad avere una crescita più sostenibile.

Lei lavora a stretto contatto con i dirigenti dei paesi candidati. Qual è il loro atteggiamento verso l'Unione europea? Che cosa si aspettano dall'Ue?

L'atteggiamento dei loro dirigenti mi ricorda quello degli italiani negli anni '70-'80. L'Unione europea è vista come un esempio da imitare, uno stimolo al buon governo e, nello stesso tempo, è fonte di stabilità, di crescita economica, a cui non possono rinunciare. E' una scelta sentita, non solo per ragioni storiche, geografiche o culturali, ma anche per ragioni politiche ed economiche.

L'Unione europea come uscirà dall'allargamento, migliorerà o peggiorerà?



Dipende dall'esito della conferenza intergovernativa e dalla forma che prenderà la nuova costituzione. Se l'Unione si darà delle regole di funzionamento efficaci, potrà gestire un insieme di venticinque, ventisette o trenta paesi. Se sarà così l'Ue diventerà il secondo polo dello scenario politico internazionale, altrimenti rischierà di ridursi ad una zona di libero scambio, un gigante economico, ma inevitabilmente un nano politico.

Artoni: tecno-Tremonti non basta

■ «Per investire bene nel tempo alle imprese servono maggiori certezze e misure più strutturali». Lo ha detto Anna Maria Artoni, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria. È necessario «puntare sull'eccellenza per avere prodotti competitivi». La tecno-Tremonti rappresenta una risposta «congiunturale e solo per le imprese».

Turco: dove fa la spesa D'Amato?

■ «Il maggior quotidiano italiano pubblica i risultati di un'indagine che dimostra che gli stipendi di operai, impiegati e dirigenti sono sensibilmente diminuiti. Ci chiediamo, quindi, sulla base di quali sensazioni il presidente di Confindustria possa sostenere gli stipendi sono cresciuti più del carovita». Lo ha detto la responsabile welfare dei Ds, Livia Turco.

Vademecum per il consumatore

■ Al via a dicembre una campagna di sensibilizzazione e tutela dei consumatori a cura dei Consumatori indipendenti, nata dall'iniziativa di cinque associazioni. Verrà diffuso in 100 città un vademecum per fornire informazioni e suggerimenti su come risparmiare con un modello di spesa razionale e consapevole nel settore alimentare e non solo.

Cresce mobilitazione su amianto

■ Il sindacato, unitariamente, continuerà la mobilitazione a livello locale fino ad arrivare a una manifestazione nazionale a Roma entro le prossime settimane per avere lo stralcio dell'art. 47 del maxidecreto che non tutela i diritti dei lavoratori esposti all'amianto. Lo ha annunciato il segretario confederale della Cisl, Bellini.

L'OPPOSIZIONE ALLA FINANZIARIA

Iniziativa unitaria dei senatori dell'Ulivo e di Rifondazione

In piazza a parlare di noi

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Una grande mela smangiucchiata che nella forma allungata ricorda uno stivale e lo slogan: «Questo governo fa l'Italia più povera». È il manifesto con il quale i senatori di tutti i partiti dell'opposizione si presenteranno nelle piazze del paese domani e dopodomani per spiegare ai cittadini come e quanto la Finanziaria di Berlusconi aggraverà la loro situazione economica e ipotecerà il futuro dei loro figli, ma anche le proposte migliorative sulle quali l'Ulivo allargato si batterà alla camera per evitare il disastro. Oltre 70 le iniziative che coinvolgeranno 67 senatori, 17 regioni, 73 fra città e piccoli comuni, da Trieste a Caltanissetta, da Milano a Sassari, passando per Volterra, Capua, Aversa, Manduria, Vibo Valentia e tanti altri luoghi del Mezzogiorno, a testimonianza dell'attenzione che i partiti dell'opposizione dedicano a questa grande area del paese dimenticata dal governo e dalle sue Finanziarie. A Roma la manifestazione conclusiva, domenica al Teatro Brancaccio, con i segretari dei partiti.

Una legge che non pensa allo sviluppo

«Per descrivere quanto dannosa sia questa Finanziaria – ha esordito il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon presentando l'iniziativa – basta rileggere il giudizio che ne ha dato il governatore della Banca d'Italia: non c'è nessuna spinta a far ripartire lo sviluppo, mentre sempre più italiani devono confrontarsi con il problema di arrivare alla fine del mese». Un giudizio impietoso, ha sottolineato Bordon, se si considera lo stile solitamente *soft* dell'istituto di emissione. «Stanno mangiando i risparmi degli italiani – ha detto il capogruppo dei Ds, Gavino Angius, citando l'indagine pubblicata ieri dal *Corriere* sulla pesante perdita di po-

Per due giorni, domani e sabato, si svolgeranno in tutta Italia manifestazioni, incontri, dibattiti e volantini-

gi per spiegare ai cittadini come il governo Berlusconi sta danneggiando le loro tasche e il paese, ma anche

come l'opposizione cerca di porre rimedio alle questioni più scottanti. Ripresa dei consumi, aiuti alle famiglie,

incentivi al Mezzogiorno, sostegno agli enti locali e rilancio della competitività: queste le priorità individuate

dall'Ulivo allargato. La Finanziaria arriva oggi in aula mentre la Cdl resta divisa in attesa del vertice di lunedì.

tere d'acquisto di salari e stipendi dal 2000 ad oggi. Cesare Marini (Sdi) ha messo l'accento sui 50 milioni di euro che la maggioranza ha deciso di stanziare per la realizzazione del nuovo policlinico universitario dell'Università campus Bio-medico, collegata all'Opus dei, mentre contemporaneamente blocca le assunzioni dei ricercatori, che sono il futuro dell'università e della ricerca italiana.

I cinque pilastri

Paolo Giaretta, vicecapogruppo della Margherita e relatore per l'Ulivo sulla Finanziaria, ha riassunto i cinque pilastri sui quali l'opposizione ha incalzato e continuerà a incalzare la maggioranza, che fino ad ora non è riuscita a dare risposte perché divisa al suo interno sulle priorità: il rilancio della domanda (agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e allargamento dei beni soggetti), il sostegno alle famiglie in difficoltà (anziani non autosufficienti, incapienti e reddito minimo di inserimento), i trasferimenti agli enti locali, gli incentivi per il Mezzogiorno (credito d'imposta per investimenti e assunzioni), la competitività (sostegno e rilancio della ricerca). Il governo che fa il condono edilizio non è in grado di confermare gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie

nella stessa misura stabilita dai governi dell'Ulivo, ha detto Enrico Morando dei Ds. Eppure, ha sottolineato, quella scelta ha fatto sì che nel settore edilizio si sia registrata una vera e propria esplosione dell'occupazione in tutta Italia, Mezzogiorno compreso, con contemporanea emersione del sommerso, come dimostrato anche dai dati pubblicati dal *Sole 24 ore*. Questo è uno dei punti sui quali l'opposizione continuerà a insistere e sui quali potrebbe esserci un ascolto da parte della maggioranza.

All'istituzione obbligatoria per danni causati da calamità naturali sugli immobili privati e al reiterato "emendamento Grillo" ha dedicato il suo intervento Natale Ripamonti, dei Verdi. «L'assicurazione obbligatoria è una vera e propria tassa – ha spiegato – e la sua istituzione avverrà attraverso una delega in bianco al governo che tratterà direttamente con le compagnie assicurative. Il rimborso, però, potrà essere ottenuto soltanto dopo che sarà stato dichiarato lo stato di calamità. Un vero e proprio paradosso, poiché non vi è rapporto diretto tra il cittadino e la compagnia assicuratrice, mentre vi è l'obbligo a contrarre». Quanto all'emendamento Grillo ripresentato e approvato in commissione bilancio, esso sostituisce il comma della legge-quadro del

2000 che vietava per dieci anni di edificare nelle aree colpite da incendi, fatti salvi i casi in cui fosse stata già rilasciata in data precedente l'incendio la relativa autorizzazione o concessione. Il nuovo testo ritiene sufficiente che l'area interessata sia classificata edificabile. «Con l'emendamento Grillo – ha detto Ripamonti – qualunque privato può chiedere di edificare anche se non ha ancora ottenuto la concessione. Inoltre, se ad esempio esiste un'area edificabile utilizzata a pascolo o per coltivazioni agricole, con questa norma il comune può essere costretto a rilasciare le autorizzazioni e quant'altro. Ci auguriamo di poter intervenire ancora». Della questione potrebbero decidere di farsi carico i ministri di An, Matteoli e Alemanno. Il ministro per le politiche agricole, infatti, è intervenuto ieri in proposito affermando che è necessario «mantenere l'inedificabilità delle aree colpite da incendi». A un atteggiamento costruttivo messo in atto dall'opposizione ha fatto riferimento Mauro Fabris, dell'Udeur, che ha sottolineato come gli emendamenti siano stati presentati con oculatezza e non secondo l'ostruzionismo selvaggio che Berlusconi denuncia continuamente mentendo e cercando di giustificare così il ricorso alla fiducia. Luigi Marino, di Rifondazione comunista, ha lanciato l'allarme sull'abbandono in cui viene lasciato il Sud, anche sotto il profilo delle infrastrutture.

Anche alla camera i conti non tornano

È di ieri la notizia che il servizio bilancio della camera ha espresso dubbi sulle stime del gettito del condono edilizio e sulla copertura finanziaria di numerose norme.

Oggi la Finanziaria arriva in aula al senato. Nulla è stato deciso ancora sulla questione di fiducia alla camera sul maxidecreto, che in un primo momento sembrava essere stata esclusa. I nodi nella maggioranza sono ancora numerosi e i problemi politici tutti aperti. Ieri i big della Cdl hanno taciuto. Lunedì il vertice.

Saab 9-3 Sport Sedan

Se vi volete veramente bene, scegliete adesso una Saab 9-3 Sport Sedan. Potete averla benzina o turbodiesel, con motori da 125 a 210 cavalli, cambio manuale a 5 o 6 marce, controllo elettronico della trazione e retrotreno autosterzante Re-Axs. Ma soprattutto potete usufruire di un finanziamento che farà felice anche la vostra parte razionale.

Fino al 30 novembre a 118 euro al mese*.

*Esempio di finanziamento Saab Alternatives su Saab 9-3 Sport Sedan Linear 1.8i con 35 rate mensili. Prezzo chiavi in mano a partire da 25.500 euro (IVA inclusa, IPT esclusa). Anticipo o permuta: 12.464 euro. Valore garantito: 11.475 euro. TAN 6,99% TAEG 7,22%. Salvo approvazione GMAC Financial Services.

Per una volta, approfittate degli ego-incentivi.



move your mind

Saab Direct 800 997711 - www.saab.it
Consumi (litri/ 100km): ciclo misto da 6,6 (2.2 TiD) a 9,6 (2.0T Aut.).
Emissioni CO₂ (g/Km): da 174 (2.2TiD) a 232 (2.0T Aut.).

Bossi: il risparmio è a posto così

■ I risparmi che si otterranno dalla riforma delle pensioni sono «a posto così», taglia corto Umberto Bossi sulla questione della presunta inefficacia degli incentivi e commenta: «Se poi lo ha detto Maroni...». Il ministro per le riforme sottolinea pure che comunque «per quattro anni tutto resta come prima».

Già da ora insufficienti i contributi

■ «Già oggi i contributi che dipendenti e datori di lavoro versano alle casse dell'Inps non sono sufficienti da soli per pagare le pensioni». È il presidente della commissione di controllo degli Enti previdenziali, Amoroso a sottolineare che ci sono segnali di preoccupazione per il sistema dell'Inps. La riforma «è quanto mai necessaria e urgente».

An: confronto con le parti sociali

■ Nel prossimo consiglio dei ministri, An porrà il problema del confronto con le parti sociali. Il ministro per le Politiche Agricole Alemanno dice che esistono «i tempi e i modi per l'incontro con i sindacati. Non c'è nessuna fretta ma bisogna trovare i tempi tecnici. Poi dobbiamo andare a un approfondimento sui numeri, con la Ragioneria e non con il welfare».

Tremonti in tv? Vigilanza ignorata

■ Il ministro dell'economia Tremonti è ospite oggi del programma di Raiuno "Occhio alla spesa". Osserva Paolo Gentiloni: «Viene violata la delibera della Vigilanza che in casi eccezionali di presenza di politici in programmi di intrattenimento impone il rispetto assoluto della par condicio». E poi «le delibere non sono pareri che la Rai può ignorare».

INTERVISTA CON LAMBERTO DINI

«Il governo ha sbagliato nel metodo e nel merito. Non si può dire al sindacato: prendere o lasciare»

Sulle pensioni io avrei fatto così...

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI

Lamberto Dini è l'uomo che, da presidente del consiglio, la riforma delle pensioni non l'ha solo annunciata. L'ha fatta. Nel 1995 Dini mise attorno ad un tavolo i sindacati e riuscì in quella che fino a quel momento sembrava la quadratura del cerchio. Questione di metodo, ma anche di merito, se è vero che proprio quella riforma conteneva le linee guida per uno sviluppo che negli anni seguenti avrebbe dovuto rimettere i conti previdenziali in equilibrio. Ma ora il governo Berlusconi ha dato un colpo secco di timone, cambiando rotta. Resuscitando lo scontro sociale.

Presidente Dini, come valuta le scelte che il governo ha compiuto su questa materia?

La proposta del governo è il riflesso delle contraddizioni che esistono nel centrodestra. Ha pesato soprattutto il diktat della Lega di voler mantenere in vita le pensioni di anzianità con 35 anni di contributi. Su queste "fondamenta" si è poi sovrapposta la scelta del ministro Maroni, che prevede gli incentivi per chi decide di rimanere al lavoro. L'insieme ha squilibrato completamente il sistema.

Con un unico risultato: aver prodotto una profonda lacerazione sociale e con il sindacato...

Trovo errato, e pregiudizievole per lo stesso governo, l'aver voluto "saltare" il tavolo della concertazione. Per di più inserendo le misure previdenziali nella legge finanziaria. Cosa che il sindacato non avrebbe mai potuto accettare, perché questa è materia contrattuale. Le pensioni sono un tema sul quale esiste una estrema sensibilità da parte dei cittadini. Quando si tocca quel tasto, si tocca un nervo scoperto.

Eppure Berlusconi si è esposto in prima persona, con tanto di messaggio a reti unificate...

Ma anche il fatto che il presidente del consiglio sia andato in televisione a spiegare le ragioni della mossa che si apprestava a compiere non è stato accolto con favore, se è vero che i sondaggi successivi hanno dimostrato che oltre il settanta per cento degli italiani sono contrari alla riforma delle pensioni proposta dal governo.

Però il problema previdenziale esiste. Due giorni fa l'Ecofin è tornato ad avvertire del "rischio invecchiamento" sul welfare europeo. La riforma, dunque, si deve fare. E se non si fa, dicono in molti, anche a sinistra, la colpa è del sindacato...

Credo che sia davvero sbagliato colpevolizzare i sindacati. Al sindacato non si può dire, come pure è stato fatto, «questa è la proposta, prendere o lasciare»... E' un errore grave. Né si può dimenticare il ruolo che il sindacato ha avuto in questi anni. E dunque ritengo ingiusto considerare le posizioni del sindacato come puro e irragionevole conservatorismo. Se fosse stato così la riforma fondamentale del 1995 non sarebbe stata fatta. Dico di più: quando il governo ha rotto l'unità sindacale con quello che è stato chiamato il "patto per l'Italia", firmato con la Uil e la Cisl, era stato detto – anche se non scritto – che quel patto comportava che il governo non sarebbe intervenuto sul sistema pensionistico. Invece...

Però Padoa Schioppa chiede al sindacato più coraggio...

Vorrei leggere quell'intervento come un incentivo. Ma non sarebbe accettabile se il ragionamento mirasse ad accusare il sindacato di una chiusura rispetto alla necessità di un cambiamento. Ripeto: il sindacato ha dato prova di ragionevolezza con la riforma del '95 e con le modifiche successive operate nel '97 dal governo Prodi. Ma la condizione per coinvolgere il sindacato è il recupero della concertazione. Né si può chiedere al sindacato di guardare solo al tema dell'età pensionabile o agli anni di contribuzione.

Parla il "padre" della riforma del '95: «Un grave errore aver voluto saltare il tavolo della concertazione, inserendo le misure previdenziali nella Finanziaria». Gli incentivi? «Servono a poco, e i calcoli della Ragioneria dello stato lo dimostrano». «La strada da percorrere avrebbe dovuto essere un'al-

tra: estendere a tutti il metodo contributivo e sviluppare ulteriormente la previdenza complementare, rendendo più conveniente il trasferimento del Tfr ai fondi pensione». Sulla lista unitaria alle europee: «Se è uno strumento che dà un valore aggiunto per vincere, che si faccia senza indugi».



(Foto Agf)

Vale a dire?

Il sistema previdenziale deve essere visto nel suo complesso. Ci sono equilibri generazionali da garantire. Ma anche la necessità di allargare l'orizzonte alle altre categorie di lavoratori, oltre quelli dipendenti. Ci sono i lavori precari, i co.co.co. Oggi i lavoratori autonomi sono un numero sempre crescente: solo i consulenti si stimano attorno ai due milioni. Con il sindacato si deve discutere l'insieme di queste posizioni, per correggere le iniquità ancora esistenti.

Torniamo al tema principale: la riforma è necessaria...

Certo. E' giusto, come del resto ci chiedono il Fondo monetario e l'Unione europea, che l'Italia faccia il punto sul suo sistema previdenziale. Ricordo solo che una verifica era prevista dalla legge del '95, che ne fissava una per il 2005, a distanza di dieci anni dal varo della riforma. Il governo, invece, ha preferito intervenire in maniera unilaterale con misure che distorcono l'impianto che è alla base dell'attuale sistema.

Quali sono queste distorsioni? In particolare penso agli incentivi. Eventualmente si poteva pensare ai disincentivi, perché gli incentivi servono a poco. Ed infatti i calcoli che sono stati fatti dalla Ragioneria dello stato dimostrano che, aumentando le buste paga in esenzione di imposta di tutti i contributi, si otterranno più svantaggi che altro. Sono conti che il governo farebbe bene ad esaminare con grande attenzione.

Poi ci sono ragioni di equità... E' evidente. Perché prima si danno degli incentivi a coloro che rimangono al lavoro per qualche anno, oltre i 35 anni

di contribuzione e i 57 anni di età, e poi, all'improvviso, nel 2008, si passa a 40 anni di contributi e ad un'età anagrafica nettamente superiore. Con una mancanza di gradualità ed uno squilibrio che rendono iniqua questa misura. Nell'insieme, dunque, è una cattiva riforma.

Intanto il governo "vende" con grande clamore l'intervento sulle cosiddette "pensioni d'oro"...

Si tratta di pura demagogia. E' populismo che solo l'estrema destra può sbandierare. E mi sorprende che questo prelievo del 3 per cento per 3 anni su pensioni al di sopra di un certo limite sia stato approvato dalla commissione bilancio del senato. Trovo questo provvedimento al limite della incostituzionalità. Voler penalizzare una piccolissima fascia di pensionati – tre o quattrocento persone – lasciando tutto il resto invariato (perché la vera riforma è rinviata al 2008) mi sembra veramente ingiusto. E' un esproprio. Anche perché quelle pensioni Inps che si considerano d'oro, sono in relazione ai contributi pagati. Anzi, i contributi pagati, dalle alte dirigenze del settore privato in particolare, avrebbero dato diritto, a parità di trattamento, a pensioni nettamente superiori, perché il sistema Inps limita, indipendentemente dai contributi, ad un tetto. Di fatto queste categorie, che pagano contributi più alti rispetto alla pensione che riscuotono, hanno già una tassazione implicita. Altro che privilegi.

Si dice: il centrosinistra non può limitarsi a dire no. Deve metter in campo la sua controproposta...

Ho già detto dei limiti di una finta riforma, che punta, di fatto, ad ipotecare il fu-

turo. E' troppo facile, infatti, dire: tutto cambierà nel 2008... In cinque anni molte cose possono cambiare. E non è detto che il futuro governo mantenga poi queste proposte. La strada da percorrere avrebbe dovuto essere un'altra. Estendere a tutti il metodo contributivo, che la riforma del '95 ha applicato solo ai lavoratori con meno di 18 anni di contributi. Ricordo che anche Cofferati aveva parlato di una disponibilità a muoversi in questo senso. E contemporaneamente si sarebbe dovuto sviluppare ulteriormente la previdenza complementare, in particolare rendendo più conveniente il trasferimento del Tfr ai fondi pensione.

Questo si sarebbe potuto fare già da oggi?

Esattamente, senza stravolgere il sistema attuale. In questo modo si sarebbe potuto correggere una disparità di trattamento che pesa sui giovani, sdrammatizzando la questione dell'età legale di pensionamento, perché, con il sistema contributivo si può scegliere: chi va in pensione presto avrà una pensione proporzionalmente calcolata. I meccanismi sono già tutti previsti nella riforma del '95. Invece il governo non ha avuto seguire la strada maestra. Sbagliando due volte: perché non ha avuto il coraggio di elevare l'età pensionabile, rinviando al 2008; e perché si sono introdotti elementi di ingiustizia.

Esistono le condizioni per aprire un confronto in parlamento, attraverso il quale l'opposizione possa far valere le sue proposte?

Visto l'atteggiamento del governo che mira a blindare ogni provvedimento, non c'è da essere ottimisti. L'esecutivo soffoca sistematicamente il dibattito parla-

mentare. Basta guardare a ciò che è successo con il decretone: la fiducia è servita a mettere il bavaglio non solo all'opposizione, ma alla stessa maggioranza. Da parte nostra non c'è chiusura. Ma per confrontarsi bisogna essere in due.

Tuttavia il centrosinistra appare a sua volta diviso quando si parla di riforma del welfare...

Non nascondo che nel centrosinistra esistono posizioni molto diversificate anche sulle politiche economiche e sociali. E quindi, talvolta, registriamo una difficoltà ad avanzare proposte unitarie. Anche se mi pare che esista un'ampia maggioranza pronta a condividere e ad avanzare proposte di stampo riformista. La stessa Margherita è impegnata in questa elaborazione, che serve per preparare un'alternativa credibile a questo governo.

Nel centrosinistra la proposta di Romano Prodi, per una lista unitaria alle prossime elezioni europee ha aperto una fase nuova. E c'è chi già parla di un nuovo partito riformista...

Lascerei da parte il tema del partito unico, che non appartiene all'orizzonte più immediato. Per quanto riguarda la lista unitaria sono tra quelli che l'hanno sostenuta. E mi auguro che le divergenze emerse a sinistra sui temi della giustizia, dopo la sentenza di assoluzione del senatore Andreotti (dell'innocenza del quale mai ho dubitato) siano presto superate e comunque non siano tali da pregiudicare il percorso che abbiamo iniziato. Se la lista unitaria è uno strumento che dà valore aggiunto, necessario per vincere le elezioni europee, che si faccia. Perché questo è l'o-

biiettivo prioritario: vincere quelle elezioni per aprire una stagione politica nuova per il paese.

Uno degli ostacoli che ancora si frappongono è rappresentato dalla questione del gruppo parlamentare a Strasburgo...

Dobbiamo mirare, come obiettivo, alla costituzione di un gruppo europeista. Perché la lista unitaria è fatta dai partiti che maggiormente credono nell'Europa. Un gruppo nuovo, europeista e riformista. Se poi il risultato delle elezioni, come io credo e auspico, premierà in maniera netta questo progetto, allora potremmo pensare ad ulteriori forme di aggregazioni tra i partiti che avranno dato vita alla lista unitaria. Ma è il responso elettorale che ci dirà cosa fare. Tenendo conto che non si possono cancellare con un tratto di penna storie, tradizioni, identità diverse.

Presidente, cosa pensa del dibattito aperto da Paolo Mieli sul Corriere della Sera, a proposito del riformismo e del ruolo, nell'alleanza di centrosinistra, della Margherita? Ai centristi dell'Ulivo Mieli sembra indicare l'esempio dei dirimpettai nel centrodestra...

Ho visto che Mieli apprezza la capacità di alcune componenti del centrodestra, in particolare dell'Udc, di prendere posizioni di dissenso dalla maggioranza. Ma questo accade ora, dopo più di due anni di governo. Quando si sono accorti del declino della Casa delle libertà nel paese. E quando, di fronte alla nave che affonda, diventa necessario distinguersi per cercare di salvarsi, per sopravvivere. E' un segno di debolezza.

E nel centrosinistra? Sul nostro versante c'è un'esigenza diversa. Prevalgono le ragioni dell'unità. La ricerca di come far convergere in un progetto coerente le diversità che ci sono, per non creare ulteriori squilibri ad una compagine che, avendo perso le elezioni, doveva ritrovare la propria anima. Una sconfitta elettorale è sempre difficile da gestire. C'è chi pensa che si sia perso perché si è andati troppo a sinistra, e chi, viceversa, denuncia un eccesso di moderatismo...

E in questo quadro quale è la "missione" della Margherita nell'alleanza?

Credo che il nostro problema prioritario sia mettere in campo le politiche necessarie per il governo della globalizzazione. In particolare dobbiamo riuscire a coniugare pace e progresso sociale, senza aumentare le disegualianze. Servono programmi che finalizzino la spesa pubblica a questi obiettivi: sistema educativo, ricerca, e sviluppo sostenibile della nostra economia. Nel mondo aperto e globalizzato c'è un ruolo decisivo per le politiche pubbliche: la destra dimostra una scarsa attenzione a questi problemi, ed invece è proprio su questo terreno che possiamo batterla. Il centrosinistra ha le carte in regola per tornare a vincere, purché non si logori in polemiche inutili. In divisioni che sono più di organigramma che di programma.

Un'ultima domanda sulla leadership. Tutti d'accordo sul fatto che sia Prodi il candidato vincente per il 2006?

C'è un ampio consenso sul fatto che il candidato per il 2006 sia Prodi. E questa è la prospettiva sulla quale il centrosinistra si muove. La politica, poi, è un processo dinamico. Il cammino verso il 2006 è lungo. E io mi auguro e sono convinto che in questo tragitto la leadership di Prodi si rafforzerà. Quanto al problema di principio, anche questo trattato da Mieli nei giorni scorsi, credo che non debbano esistere pregiudizi. A guidare la coalizione potrebbe essere tranquillamente anche un esponente dei Ds, partito che in questi anni ha dimostrato, in particolare a partire dal '94-'95, di avere senso dello stato e capacità di governo. In ogni caso la regola è una sola e semplice: individuare e scegliere il candidato che ha le maggiori possibilità di far vincere l'Ulivo. Per il bene dell'Italia.

giovedì 6 novembre 2003

La Margherita a Bologna

■ Democrazia è Libertà ha scelto il capoluogo emiliano per l'assemblea sulla proposta di Romano Prodi di una lista unitaria per l'Ulivo. I lavori si apriranno al Paladozza di piazza Manfredi Azzarita venerdì 14 (ore 15 e trenta) con la relazione introduttiva di Francesco Rutelli e si concluderanno nel pomeriggio di sabato 15.



La Quercia a Roma

■ L'assemblea congressuale dei Democratici di sinistra si terrà nella capitale, presso il palazzo dei congressi dell'Eur. A partire dalle 10 e trenta di venerdì 15, più di 1600 delegati discuteranno il progetto della lista unitaria per le prossime elezioni europee. Nel pomeriggio di sabato la fine dei lavori. Entro il 16 dicembre si concluderà il referendum interno tra gli iscritti.



A Napoli lo Sdi

■ Al Palapartenope (sala Federico I) negli stessi giorni si riuniscono oltre mille delegati dei Socialisti democratici italiani. La convenzione nazionale del partito di Enrico Boselli si apre alle ore 17 di venerdì 15 per concludersi il giorno successivo. Al centro dei lavori sempre la proposta di Prodi sull'eventuale lista unitaria.

✎ **L'aria che tira** ✎

A qualcuno non piace il triciclo

Ma quale lista unitaria, quello è un triciclo! A dieci giorni dalle assemblee congressuali di Margherita, Ds e Sdi, Achille scopre il tallone del "progetto riformista". Il fondatore del Pds, schierato per la costituente dell'Ulivo da almeno cinque anni, quando fondò Carta 14 giugno insieme a Nino Andreatta, si presenta ai giornalisti in una saletta del senato e dice che la direzione che è stata presa dal centrosinistra tradisce la proposta di Romano Prodi: c'è stata una falsa partenza, bisogna tornare indietro. Con Occhetto ci sono Marina Astrologo, "morettiana" dei Girotondi romani, Tàna De Zuluetta, voce "storica" dell'ulivismo, e l'uno accanto all'altro un bel pezzo di società civile e una discreta porzione dei parlamentari dell'Ulivo, da Giovanna Melandri a Olga D'Antona, da Paolo Sylos Labini a Antonio Di Pietro, da Elio Veltri a Antonello Falomi.

Il gruppo è molto di buonumore, da quando qualche ora prima ha letto *Repubblica*: dopo una lunga morettianissima indecisione, proprio ieri Nanni ha rotto il riserbo di questi mesi e se n'è uscito con un articolo dall'*incipit* fulminante: «Caro direttore, veramente molto unitaria questa lista dell'Ulivo per le elezioni europee! Tre partiti dentro e quattro fuori. Non mi sembra che l'appello di Prodi andasse in questa direzione».

È esattamente qui infatti il punto, secondo Occhetto. Il quale si è molto arrabbiato quando qualche giornale, dopo la sua invettiva al convegno della minoranza Ds qualche settimana fai, ha titolato su "Occhetto contro Prodi". Altro che storie: lui è entusiasta della «proposta del 18 luglio», quella di una lista comune di chi condivide la stessa idea di Europa. Pensa che se davvero avesse lavorato in questa direzione, l'Ulivo non si sarebbe affatto diviso e avrebbe dato una prova di forza e di unità. «Altri», accusa, e di certo il primo di questi "altri" è il suo antagonista di sempre, Massimo D'Alema, hanno utilizzato quella proposta «per altri scopi», e precisamente per orientare l'Ulivo verso una struttura in due aree, una riformista e l'altra radicale: «Idea legittima, quella di costruire il partito riformista, ma non è l'idea di Prodi». Occhetto assicura: ne ho parlato con tutti i suoi amici, ne ho parlato stamattina al telefono con Arturo Parisi, che mostra grande interesse per la nostra posizione. E mostra le firme in calce all'appello "per la vera unità dell'Ulivo", fra le quali ci sono Albertina Soliani, Marina Magistrelli, Antonio La Forgia. Il mondo prodiano è qui, ammicca. Insieme a un nutrito e autorevole plotoncino di esponenti della Margherita (Massimo Cacciari, Ermete Realacci, Giovanni Bianchi, Rosy Bindi - che non ha firmato questo appello ma un altro, di contenuto analogo, delle donne del centrosinistra, insieme alla Melandri), dei Ds (Giovanni Berlinguer, Pasqualina napoletano «e il 90% dei deputati europei del partito: Fava, Volcic, Vattimo, Sacconi»), dell'area socialista (Sergio Zavoli, Gino Giugni), del mondo della cultura, dello sport e dello spettacolo (Massimo Ghini, Dario Fo, Vincenzo Consolo e molti altri), della Cgil (Paolo Nerozzi, Achille Passoni). Cilegina: Occhetto sventola una lettera di Guglielmo Epifani, che non firma ma «politicamente» aderisce.

Non siamo contro Prodi e nemmeno contro i partiti, ma non ci piace «il bonsai dell'Ulivo» dice la Astrologo. «È un'operazione di segreteria che non ha niente da dire nemmeno alle basi dei tre partiti, non apre, non allarga. Quello che abbiamo in mente è altro, è l'incredibile e straordinaria stagione del '96». E Melandri fa notare le firme di tre senatori verdi: «Non è stato giusto nemmeno autoescludersi, ma se riapriamo il confronto qualcosa può cambiare». L'importante è che nessuno "escluda": la presenza di Di Pietro, disponibile alla lista ma oggetto di un "veto" socialista, dimostra fisicamente che c'è un problema da risolvere, prima di tutto un problema di metodo. *(chiara geloni)*

Vespa “anticipa” e l’Ulivo freme. Ma il progetto riformista cammina

Il “lancio” delle interviste a Prodi, Fassino e D'Alema contenute nel prossimo libro del

conduttore di Porta a porta provocano fibrillazioni alla vigilia delle tre assemblee con-

gressuali. Poi il professore precisa: il gruppo unico a Strasburgo resta l'obiettivo prio-

ritario e la mia candidatura è tecnicamente e formalmente possibile ma non decisa.

È il guaio delle anticipazioni: arrivano in anticipo. Il prossimo libro di Bruno Vespa uscirà in tempo per finire sotto l'albero di Natale, ma ieri per tutto il giorno ha fatto ballare l'intero Ulivo. Lette dopo le tre assemblee di Margherita, Ds e Sdi, forse quelle parole del Professore avrebbero fatto tutt'altro effetto. Ma, dieci giorni prima, hanno creato parecchia agitazione, e costretto Prodi ad almeno un paio di precisazioni.

Cos'ha detto in sostanza il presidente della commissione europea? Due cose: che una sua candidatura alle elezioni europee sarebbe possibile sia dal punto di vista giuridico che da quello formale; che si può fare politica insieme in un parlamento anche appartenendo a gruppi parlamentari diversi. Due affermazioni semplici e ovvie, che però ca-

dono nel vivo di un dibattito aperto che sta entrando nella sua fase più calda. L'approdo in un unico gruppo degli eletti al parlamento europeo è infatti il punto di equilibrio sul quale la Margherita ha trovato l'unità sul sì alla lista unitaria. E la presenza in campo del Professore è considerata vitale, per la riuscita dell'operazione, da molti tra coloro che si accingono a sottoscrivere il patto a tre, e soprattutto dalle parti dei Ds.

Quella dei gruppi diversi «non è che l'ipotesi di ultimissima istanza», ha dunque puntualizzato il Professore, l'obiettivo prioritario essendo quello di portare gli eletti della lista unitaria in un gruppo unico «che si caratterizzi per il proprio completo e coerente europeismo». Concetto ribadito da Arturo Parisi: «La lista unitaria è una proposta tan-

to più credibile quanto più punta alla costruzione di presenza ugualmente unitaria all'interno del parlamento europeo, siamo impegnati per questo obiettivo». Ma, sempre parlando con Vespa, Fassino e D'Alema fanno capire che per i Ds su questo i margini sono scarsi: «Il gruppo unico dell'Ulivo non è possibile - dice il presidente del partito - il regolamento prevede che in un gruppo debbano confluire i rappresentanti di almeno sette paesi. Se ci dividiamo non è un dramma, già oggi la Margherita è divisa in diversi gruppi a Strasburgo». E per il segretario «sono possibili diverse soluzioni» (intergruppo di coordinamento, patto di consultazione...), ma fermo restando che «noi non intendiamo recidere il nostro legame con gli altri partiti socialisti europei».

Quanto alla presenza in campo del Professore, Prodi non ne può più di rispondere sempre alla stessa domanda: «Mi chiede l'intervistatore se dal punto di vista giuridico è possibile, io dico: sì, è successo mille volte. Se poi vuole farci la musica, ce la faccia. Perché devo rispondere con delle bugie?». Ma questo non significa affatto che lui abbia deciso di farlo: «Non è proibito andare allo stadio, ma

io non ci vado». E almeno al momento non intende dire, né autorizzare a pensare, una parola di più.

Il colloquio con Vespa è l'occasione, per Prodi, anche per precisare che il partito unico non è all'orizzonte, e non è stato l'oggetto del suo incontro di quest'estate con Massimo D'Alema. L'idea di Prodi, condivisa ora dal presidente dei Ds, è quella della Casa comune dei riformisti: «Il fatto che tanti abbiano forzato ha fatto molto danno e ha spaventato molta gente», ma la sintonia tra il Professore e D'Alema è totale: «Le forzature sono venute dopo, e non da lui», che ha parlato dell'ipotesi di un partito unico riformatore come «di una prospettiva lontana e comunque non immediata».

L'ultimo messaggio di Prodi è per i timori degli ex dc della Margherita: «Gli schieramenti si costruiscono per il futuro e non per il passato. L'esperienza della Dc ha un valore storico di enorme importanza, ha dato al paese un contributo assolutamente positivo che non bisogna perdere. Ma io credo che la nostra proposta sia quella che risponde, oggi, ai bisogni e agli obiettivi degli italiani». *(ch. g.)*

Minori, il voto segreto “libera” parte della maggioranza dal ricatto della Lega. Con la riforma cade anche Castelli?

Una vera «tranvata» per Castelli ma anche per il governo, battuto da trentasei franchi tiratori nel voto sulla riforma dei tribunali per i minori. Tanto che Fini ritiene «a maggior ragione» la necessità di una verifica politica.

Ci aveva puntato molto il ministro della giustizia su quella che chiamava «una rivoluzione», e in effetti cancellava i tribunali per i minori per delle non meglio identificate sezioni specializzate che consentivano ai giudici, a dispetto appunto della specializzazione, di occuparsi anche di altre materie. Non piaceva a nessuno questa riforma: aveva messo d'accordo tutti, Castelli, nel farla bocciare: dai giudici per i minori all'Anci, dall'organismo unitario dell'avvocatura ai 32 mila assistenti sociali, fino alle università e agli studiosi. Ma non convinceva neanche gli alleati. In commissione l'Udc aveva disertato per molto tempo i lavori e anche da An arrivavano critiche e richieste di modifiche anche se ora il capogruppo Anedda sembra cadere dalle nuvole. La bocciatura di ieri apre una grande frattura,

un'altra, nella maggioranza. Scuro in volto, Castelli non nasconde il suo disappunto facendo intravedere le sue dimissioni, anche se rimanda all'assemblea federale della Lega che si terrà domenica ogni decisione: «È chiaro che questa maggioranza non è in grado di fare le riforme nel campo della giustizia - dice - meglio la chiarezza che la palude in cui vivevano». Anche Pecorella, presidente forzista della commissione giustizia, non nasconde la sua preoccupazione. La pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'Ulivo e da Prc è stata votata da 252 deputati contro i 221 della maggioranza: in An c'è stato il 19,19% di assenze, in Fi il 5,71%, nella Lega il 10,34% e nell'Udc il 10,53%. In 36, nella Cdl, hanno approfittato del voto segreto per affossare la riforma, «un segno politico allarmante» secondo Pecorella al quale non sfugge il significato politico di un no ad un provvedimento del governo ed il rischio di un voto sfavorevole «di una parte della maggioranza» ogni volta che una questione giustizia viene sottoposta ad un voto se-

greto. Tempi duri per il governo. «Ogni giorno cade e perde» commenta Castagnetti. Fanfani, che ha seguito con lannuzzi per la Margherita tutta la gestazione del provvedimento, esulta e offre una, anzi tre letture del voto di ieri: la prima è che non c'è una maggioranza sui temi della giustizia; la seconda che la guerra in atto tra An, Udc e Lega ha fatto ieri la sua vittima e la terza è che si trattava di una legge «indecente». Giudizio su cui concorda anche lannuzzi convinto che la riforma avrebbe «abbastato scandalosamente il livello di tutela e protezione dei minori». Mantini legge la bocciatura come una richiesta di dimissioni per il ministro da parte della Cdl, dato che ha votato la pregiudiziale di costituzionalità con l'articolo 31 secondo comma laddove prevedeva la competenza non esclusiva dei giudici per i minori e una dislocazione territoriale delle sezioni specializzate «che non garantisce un eguale trattamento giurisdizionale fra i cittadini minorenni», tenuto conto anche delle limitazioni di organico.

Certo quella di ieri è un'altra «inequivocabile dimostrazione della crisi della maggioranza» dice anche Fassino, un voto ancor più significativo perché cade su un provvedimento «che avrebbe stravolto un settore così delicato» compromettendo un modello preso ad esempio in Europa. Tutti soddisfatti dunque tranne Castelli che alle dimissioni sembra pensarci davvero: anche ieri le aveva ventilate a proposito del mandato di cattura europeo al quale è contrarissimo e che pure l'Italia si è impegnata a recepire. Proprio martedì d'altronde, a Bruxelles, era stata approvata anche con i voti di Forza Italia la relazione sulla corruzione di Rutelli che impegnava ad introdurre questo strumento per combatterla. Ma il Guardasigilli è un «testardo», dice Buemi, e il voto di ieri sta lì a dimostrarlo. Il ricatto della Lega però, anche su questioni che attengono ad aspetti significativi della società come i minori, evidentemente non fa più breccia in una maggioranza già in ordine sparso. *(g.mont.)*

COMUNE DI TEMPIO PAUSANIA (PROV. DI SASSARI)
PIAZZA GALLURA, 1 TEL. 079/630547 - SETTORE SERVIZI AL CITTADINO
AVVISO DI GARA - PUBBLICO INCANTO
Si rende noto che è indetto un pubblico incanto per l'affidamento della **Fornitura e installazione di apparecchiature informatiche e programmi**. 1° lotto funzionale.
Importo base d'asta è **83.467,47 I/V.A esclusa**. La gara sarà esperimento secondo il metodo dell'asta pubblica, con le modalità previste dal D.Lgs. 24.07.1992 n. 358 e sarà aggiudicata, con il criterio di cui all'art. 19, comma 1, lett. b) ossia a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa.
Data di invio del bando alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea 16.10.2003.
Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12 del **21.11.2003**, per la gara che si terrà alle ore 10 del **24.11.2003** presso i locali del Servizio Sociale, via Olbia n. 17 - Tempio Pausania.
Copia integrale dei documenti relativi all'appalto, è disponibile presso l'Università, sede Gemmata di Tempio, tel. 079/630547, e-mail: universitaditempio@tiscali.it. Referente Rag. Paola Tondini.
Il Dirigente del Settore Servizi al Cittadino (Dott.sa Piera L. Sotgiu)

Regione Emilia Romagna
AZIENDA OSPEDALIERA DI BOLOGNA
POLICLINICO S. ORSOLA-MALPIGHI
ESTRATTO BANDO DI GARA
L'Azienda Ospedaliera di Bologna Policlinico S.Orsola - Malpighi - Via Albertoni 15 - Bologna - tel. 051/6361398, fax 051/6361201, indice:
1. una licitazione privata per la **fornitura di sistemi per smaltimento rifiuti biologici** (noleggio macchine maceratrici, comprensivo della relativa manutenzione, e fornitura di presidi monouso). Durata della fornitura: tre anni eventualmente rinnovabili, di anno in anno, per ulteriori quattro anni. Importo presunto triennale: Euro 790.000,00 I.V.A. esclusa;
2. una licitazione privata per la **fornitura di sistemi chiusi di prelievo sottovuoto** (provette sottovuoto e camicie). Durata della fornitura: due anni eventualmente rinnovabili per un anno. Importo presunto biennale di Euro 450.000,00 I.V.A. esclusa.
Alle gare sono ammesse a partecipare imprese raggruppate ai sensi dell'art. 10 del D. Lgs. N. 358/92.
Per entrambe le gare:
+ L'aggiudicazione della fornitura avverrà, in unico lotto, ai sensi dell'art. 19, I comma, lettera b), del D.Lgs. n. 358/92, nel testo vigente
+ La domanda di partecipazione, in bollo competente, redatta in lingua italiana, dovrà recare evidenziato sulla busta l'oggetto della gara per cui si presenta la domanda e dovrà essere indirizzata a:
AZIENDA OSPEDALIERA DI BOLOGNA
POLICLINICO S. ORSOLA MALPIGHI
Segreteria
Direzione Procedure Contrattuali di Acquisizione Beni e Servizi
Via Albertoni 15 - 40138 Bologna
e pervenire entro e non oltre, il termine perentorio delle **ore 12,00 del giorno 5/12/2003**.
Le modalità per la presentazione delle domande di partecipazione sono descritte nel bando di gara inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali dell'Unione Europea in data 27/10/2003.
Il bando integrale ed i relativi allegati sono disponibili al seguente sito WEB: <http://www.med.unibo.it/diracq>
Per eventuali informazioni è possibile rivolgersi alla Direzione procedure contrattuali di acquisizione beni e servizi dell'Azienda Ospedaliera di Bologna - Via Albertoni 15 - Bologna - Tel. 0516361271 oppure Tel. 0516361398 dalle ore 9,00 alle ore 13,00 di tutti giorni feriali, escluso il sabato.
IL DIRIGENTE RESPONSABILE
(Dr.ssa Paola Petocchi)

Cinquanta costituzionalisti contro la Gasparri. Zaccaria presenta «Dal monopolio al monopolio»

Cinquanta firme contro la legge Gasparri. Cinquanta illustri costituzionalisti sottoscrivono un documento dell'associazione Articolo21 sulle incostituzionalità della riforma del sistema radiotelevisivo che entro la fine del mese dovrebbe essere approvata in via definitiva dal parlamento. Nomi illustri del mondo accademico italiano, da Alessandro Pace a Stefano Ceccanti, Ottavio Grandinetti, Franco Bassanini, Alessandro Pizzorussio e Roberto Zaccaria. Autore, quest'ultimo, del libro *Televisione: dal monopolio al monopolio - Le legge Gasparri «azzera» il pluralismo ed è pericolosa per la democrazia* (Baldini Castoldi Dalai) presentato ieri a Roma nella sede della Federazione nazionale della stampa assieme al documento di Articolo21.

Cinque i profili di incostituzionalità della legge finiti sotto la lente. A cominciare dalla palese violazione del principio del pluralismo informativo sancito dall'articolo 21 della nostra Costituzione e dall'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Questa legge, si legge nel documento, confonde invece la tutela del pluralismo con la tutela della concorrenza, e finisce per non tutelare né l'uno e né l'altra. Perché depotenzia i limiti antitrust ed introduce un mercato di riferimento più ampio dando la possibilità ai soggetti che già dominano il mercato di crescere ancora. Cancella inoltre tutte

le indicazioni della Corte sulla necessità di limiti settoriali e intersettoriali. Senza dimenticare la sanatoria in favore delle tre reti televisive del gruppo Mediaset, secondo macroscopico profilo di incostituzionalità perché fa carta straccia della sentenza 466 del 2002 per salvare Rete4 dal passaggio sul satellite fissato dalla Corte al 31 dicembre prossimo. Un giochetto, peraltro, possibile grazie al grande *bluff* del digitale: una rivoluzione tecnologica che impiegherà anni prima di diventare effettiva e certamente non porterà, nell'immediato, più pluralismo.

La terza palese incostituzionalità riguarda, poi, l'ampia delega legislativa che espropria il parlamento in una materia che riguarda le libertà fondamentali e viola il titolo V della Costituzione. Una delega al governo estesa anche all'attuazione delle direttive comunitarie, ennesimo aspetto preoccupante.

Al quarto punto del documento ci sono i nuovi criteri di nomina del consiglio d'amministrazione della Rai, allargato a nove. La legge Gasparri prevede che due membri del cda, tra cui il presidente, vengano indicati dal governo, e i restanti dalla commissione parlamentare di Vigilanza. La Corte costituzionale aveva invece vietato la "dipendenza" dall'esecutivo degli organi di governo del servizio pubblico, un principio rispettato per quasi trent'anni.

Gli italiani avranno così una televisione pubblica meno indipendente rispetto alle altre grandi tv pubbliche europee.

Infine, la privatizzazione integrale della Rai. In quanto società di interesse nazionale e concessionaria del servizio pubblico, con l'attuale ordinamento la Rai non può passare ai privati. A diversa conclusione, spiegano i costituzionalisti, si potrebbe arrivare solo in un ordinamento diverso, che risolvesse in altri termini il problema dell'organizzazione del servizio pubblico come strumento di garanzia del pluralismo: ma non è evidentemente il caso del disegno di legge scritto dal centrodestra.

Dunque, come ha spiegato Zaccaria, la Gasparri «va decisamente oltre il confine dei media e finirà per influenzare direttamente la nostra forma di governo. Berlusconi, che ha costruito il suo potere politico partendo dalla televisione, con questa legge rafforza la sua cassaforte». E' d'accordo il presidente di Articolo21 Federico Orlando, il quale presentando il libro di Zaccaria ne ha così riassunto la tesi centrale: «La Gasparri - ha detto - non è una legge di riforma del sistema radiotelevisivo, ma una legge di riforma delle istituzioni». E' evidente infatti che aumenta i poteri di Berlusconi, aprendo la strada ad premierato forte. *(ninfa colasanto)*

L'invito di Cgil, Cisl e Uil toscani

■ È stato formalizzato dai segretari toscani di Cgil, Cisl e Uil l'invito alla partecipazione alla giornata di mobilitazione di Firenze del 19 novembre rivolto a istituzioni, partiti e associazioni con una lettera firmata da Luciano Silvestri (Cgil), Gianni Salvadori (Cisl) e Vito Marchiani (Uil): «La lotta al terrorismo - spiegano - necessita di grande unità d'intenti».

Ds su sondaggio sito Forza Italia

■ «Accusare sindacato e Cgil di vicinanza al terrorismo è banditesco ma fare un sondaggio sull'amicizia tra Cgil e Br è infame» è l'accusa dell'onorevole Gloria Buffo (Ds) sul sondaggio del sito di Forza Italia che chiede di "votare" sul fatto se la Cgil sia "amica" o "nemica" delle Br. «Un'iniziativa sconsiderata» la definisce anche un'altra onorevole dei Ds, Giovanna Melandri.

Cdl divisa anche su Forze armate

■ Ancora una volta la maggioranza si è divisa su un provvedimento del proprio governo, il disegno di legge che anticipa la sospensione della leva al 2005. Per Molinari la Margherita, con grande senso di responsabilità, si è astenuta perché assolutamente convinta della validità della riforma varata dall'Ulivo.

La protesta dei medici è sacrosanta

■ La protesta unitaria e amplissima degli operatori è un ulteriore segnale del fallimento della politica sanitaria del governo ma dire politica, per Rosy Bindi, è troppo. In realtà il tandem Sirchia-Tremonti si è distinto per l'indifferenza ai bisogni di salute dei cittadini e l'inerzia rispetto alle esigenze di governo e finanziamento del sistema sanitario.

INTERVISTA CON TIZIANO TREU

Maggioranza e opposizione con i sindacati: manifestare insieme si può

Contro il terrorismo. Ognuno con le sue idee

«Per battere le nuove Br va colta ogni occasione, compresa una manifestazione come quella di Firenze indetta dai sindacati, cui aderiscono partiti di governo e di opposizione, il che non mi scandalizza. Ognuno sarà in piazza con le sue idee. Il sindacalismo però, specialmente quello di base, deve vigilare e far chiarezza al proprio interno per evitare ogni rischio d'infiltrazione. E anche i movimenti: i pacifisti sono contro il terrorismo, uno come Luca Casarini che parla di accettabilità della "violenza politica" no di certo».

ETTORE MARIA COLOMBO

«Tutto quello che si può fare per battere il terrorismo, anche i cortei. Ma alla manifestazione indetta dai sindacati è il caso che ognuno vada con le proprie bandiere». Il senatore Tiziano Treu, professore universitario e senatore della Margherita, partito nel quale ricopre l'incarico di responsabile del settore Lavoro, quando parla di terrorismo e sindacato sa di cosa parla.

E non solo perché di tali materie si occupa, oltre che di lavoro, o perché il "Libro bianco", che è diventato legge da poco e al quale aveva lavorato l'economista ucciso dalle "nuove Br" Marco Biagi, trae buona parte della sua ispirazione dallo "Statuto dei lavori" cui Biagi aveva contribuito fin dal 1997, quando Tiziano Treu era ministro del Lavoro. "Statuto dei lavori" che dovrebbe o potrebbe venire alla luce, entro la fine di questa legislatura. Almeno così promette il sottosegretario al ministero del welfare Maurizio Sacconi che del giuslavorista Marco Biagi è stato compagno di lavoro e amico. Come lo era Tiziano Treu.

Ma anche perché Treu ha studiato all'università Cattolica dove divenne amico di Roberto Ruffilli, il costituzionalista vicino alla Dc ucciso dalle Br. Quelle che seminarono terrore per anni, in Italia, e che per fortuna trovarono i partiti, le forze sociali, sindacali e la società civile unite e compatte nel reagire con fermezza all'attacco che volevano portare fin dentro "il cuore dello Stato". Come avvenne con il tragico rapimento e morte di Moro.

Allora, nel marzo del 1978, una tesa e popolare manifestazione di piazza, accompagnata da un grande sciopero generale e dai comizi di Lama, Carniti e Benvenuto, fece da argine al terrorismo e tolse, a questo, ogni possibile "acqua" in cui nuotare. Oggi tutto è diverso e molta acqua è passata sotto i ponti della storia ma ciò non toglie che le nuove Br rappresentano un rischio e un pericolo, di nuovo. Ecco il perché di una manifestazione unitaria, indetta dai sindacati per il 19 novembre a Firenze e cui hanno aderito in molti, compresi il governo e le forze politiche della maggioranza. Fatto che, da solo, ha innescato non poche polemiche, a destra come a sinistra. La Lega, con l'abituale protervia che ne contraddistingue i "massimi" dirigenti (nella fattispecie, Ro-

berto Calderoli) fa sapere che non ci sarà perché «a fianco di chi ha aspettato mesi per espellere un proprio delegato per apologia di terrorismo» non vuole mischiarsi. Dall'altro lato Prc, Verdi e Pdc neanche, saranno in piazza. Spiega Marco Rizzo, capogruppo Pdc alla camera: «Il governo pensi ad arrestarli, i terroristi, invece di convocare adunate». Il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, rincara la dose: «Solo nelle dittature sono i governi che convocano le manifestazioni». Franco Giordano, capogruppo del Prc alla camera, esplicita il no secco di Rifondazione: «Noi non parteciperemmo mai ad una manifestazione organizzata anche dal governo e dall'attuale maggioranza parlamentare, che in questi anni si sono distinti per aver attaccato sistematicamente le condizioni di vita e i diritti dei lavoratori e le loro organizzazioni sindacali». Di Pietro andrà, invece, mentre Ignazio La Russa, a nome di An, fa sapere che non sarà a Firenze, ma andrà «di certo» alla manifestazione di domenica a Milano «per ricordare la caduta del Muro di Berlino»... I Ds, per bocca dello stesso segretario Piero Fassino, dicono che «la proposta di una larga manifestazione unitaria di tutte le forze democratiche la condividiamo». Forza Italia, s'intende, aderisce «con convinzione». E la Margherita, cosa farà? Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla camera, dice che «è importante che tutto il paese si ritrovi sotto le bandiere dei sindacati», ma che «per creare una vera unità nazionale non basta una giornata». Le bandiere, appunto.

Senatore Treu, a suo parere sono reali i rischi d'infiltrazione nel mondo del sindacato italiano?

Sì e che anche la Cgil riconosca che vi sono aree di "mezza infiltrazione" è importante. L'opera di vigilanza e contrasto da parte dei sindacati italiani è importante e deve essere continua e pressante ma bisogna anche stare attenti a non cadere in facili strumentalizzazioni. L'adesione del governo è inconsueta e un po' furbesca, come scelta politica. Rifiuto, comunque, le teorie di chi, come la Lega, accosta attività anche aspre di conflittualità sociale al fiancheggiamento del terrorismo. Detto questo, è vero che il mondo sindacale, specialmente quello di base, deve fare una seria riflessione su se stesso e condannare non solo ogni tipo di violenza fisica, ma anche verbale. Nel dibattito Segio-Casarini e altri di questi giorni mi hanno impressionato in modo fortemente ne-



(foto Agf)

gativo le parole di Luca Casarini. Ha parlato di "violenza politica": frasi vergognose e pericolose che si commentano da sole, ma dalle quali bisogna prendere una distanza netta, dura. Le parole di Bertinotti sono state di tutt'altro tenore: la posizione di Rifondazione è chiara e positiva.

Ma così non si rischia di criminalizzare "tutti" i movimenti di opposizione, sia sindacali che pacifisti?

Absolutamente no. Come non c'è il rischio di criminalizzare il sindacato, chiedendo che faccia chiarezza al suo interno. La Cisl è aliena, per storia e per cultura, da ogni forma di antagonismo sociale. La Cgil è molto lontana da ogni rischio di questo tipo ma anche un suo esponente, Panzeri, denuncia un calo d'attenzione in alcune realtà di base. Per quanto riguarda i movimenti, anche lì bisogna distinguere: il movimento della pace, quello della Perugia-Assisi, porta con sé l'etica della pacificazione, il miglior antidoto contro ogni forma di violenza e terrorismo.

Il dibattito alla camera sulle accuse seguite all'assoluzione di Andreotti

L'autodifesa di Violante tra insulti e verità

GABRIELLA MONTELEONE

Lo sforzo per incanalare in modo serio il dibattito suscitato dalla sentenza di assoluzione di Giulio Andreotti per l'omicidio Pecorelli, e dalle accuse rovesciate addosso a Luciano Violante in quanto presidente dell'allora commissione Antimafia che "ispirò" - e secondo il senatore a vita fece anche di più - la messa in moto del processo nei suoi confronti, si è infranto sullo scoglio delle offese che hanno rasentato le ingiurie rivolte dal coordinatore di Forza Italia, Bondi, all'indirizzo del capogruppo ds alla camera. Giudizi pesanti come pietre che liquidano l'intervento «a titolo personale» di Violante ieri alla camera come «ipocrita, falso e indegno» e l'autore come il vero «carnefice» di Andreotti, come colui che avrebbe introdotto nella vita politica italiana «il virus giustizialista» che ancora la infetta. «Giudizi politici», ha minimizzato il presidente Casini nel tentativo di

smorzare la tensione salita, e di molto, in aula. Forse non ci si poteva aspettare altro. Se un merito l'ha avuto l'azzardo di Violante di difendersi punto per punto da tutte le accuse a Montecitorio, introducendo un tema scottante come quello dei rapporti tra giustizia e politica che ancora pulsa vivo più che mai, è stato quello appunto di avviare un dibattito sulle ragioni della caduta della prima repubblica, sulla questione morale e sui rapporti tra mafia e politica. Non certo, comunque, nei termini approfonditi che pure tali questioni richiederebbero. Non a caso Bondi ha riproposto come panacea di tutti i mali la commissione d'inchiesta sull'uso politico della giustizia.

Giocoforza, quindi, prevalgono le considerazioni finali di Casini che ha rivolto «un affettuoso saluto» ad Andreotti rilevando «le accuse infamanti» nei suoi confronti e rallegrandosi, come hanno fatto tutti, per la fine del suo calvario invitando però a riflettere per «costruire un futuro migliore».

Anche Violante aveva offerto vari spunti per guardare al futuro del paese

se rivisitando, in chiave critica, il decennio alle spalle, mettendo in guardia dal rischio di celebrare ancora una volta il «rito suicida della subalternità della politica alla giustizia» ma ricordando anche che non tutti in Italia «sono sempre stati dalla parte giusta»: una parte «è stata con Sindona, il banchiere di Cosa nostra - ha detto - un'altra parte anche del mondo politico stava con Giorgio Ambrosoli, Paolo Baffi e Mario Sarcinelli. Una parte stava con Vito Ciancimino ed un'altra con Pier Santi Mattarella». Così come va riconosciuto che la corruzione e i rapporti tra mafiosi e alcuni uomini politici «c'erano». Anche Castagnetti ha invitato a tornare con la mente a quel drammatico 1993, «l'anno del salto di qualità dalla repubblica corrotta a quella guidata da uomini colusi con la criminalità e addirittura sospettati di omicidio». Proprio perché «severo» con le responsabilità politiche di Andreotti per la degenerazione del sistema politico, il capogruppo della Margherita si dice convinto che il passato «non va rimosso ma non va

neanche brandito come un'arma». Che lo facciano ora i seguaci di Forza Italia a proprio uso e consumo dovrebbe suonare stonato anche a chi, come Follini, giustamente rifiuta l'equazione Sindona-Dc e la «discriminante morale» che dividerebbe il centrodestra dal centrosinistra. Per questo anche Boato, dei Verdi, da garantista e non proselitista certo del "violantismo", ha duramente censurato «il giustizialismo politico alla rovescia» di chi, come Bondi, ha messo ieri Violante sul banco degli accusati. Il passaggio da «inquisitore ad inquisito» è stato sottolineato anche da Anedda, di An. Un gioco neanche sottile di rinvincita ha preso piede ieri in alcuni momenti. Il capogruppo ds, visibilmente teso, ha seguito tutto il dibattito stretto tra Fassino e D'Alema che pure non è intervenuto, come previsto, solo ha annuito convinto al lucido intervento di Intini quando ha ricordato che la «retorica giustizialista» stava a destra come a sinistra invitando a liberarsi dai «fantasmi del passato» per guardare al futuro.



Il futuro della sanità? Internet, ovviamente!

ASSISTIAMO giorno dopo giorno ad una regressione della sanità pubblica, soprattutto in Lombardia. Dissesto del bilancio sanitario, introduzione indiscriminata di ticket sui farmaci (anche salvavita), aumenti di tasse ad hoc (addizionale Irpef), blocco delle assunzioni di personale sanitario, riduzione dei servizi, tagli dei posti letto, *voucher*, sono argomenti che sentiamo e leggiamo discutere da mesi. Non ultima, qualche settimana fa, l'eliminazione di 40 punti di primo soccorso in tutta la Lombardia ad opera della giunta regionale di Formigoni. In sintesi, il messaggio che il cittadino recepisce dallo stato sembra essere: «Prega ogni sera di non ammalarti, perché se ti ammali te la devi cavare da solo: non ti daremo primo soccorso, pagherai care le visite (se le vuoi in tempi umani) per non parlare dei farmaci, anche se ti servono a restare vivo». Con questa prospettiva in mente rivolgo lo sguardo sgomento ad altri stati, come gli Usa, dove il governo delega la sanità ai cittadini stessi e, con una folgorante intuizione, mi accorgo che la soluzione al problema della sanità in Italia è, banalmente, internet. La rete offre visite mediche on line e prescrizioni gratuite (dai, non stiamo ad indagare come e chi le offra, ok?) per acquistare a prezzi concorrenziali i farmaci più disparati, dagli antidepressivi a quelli per la cura del dolore (le garanzie e la provenienza del farmaco magari non saranno chiarissime ma accontentiamoci). Ecco come viene abbattuta la spesa pubblica sanitaria da Internet. E chi dà i soldi ai cittadini per curarsi? Una bella assicurazione sulla salute-vita stipulata on line (da qualche società non ben identificata ma fidiamoci, no?). Le caselle della posta sono invase da messaggi del tipo: «*Health insurance for your life free quotes*», «*Over 20 million american families are without health insurance - Are you and your family one of them?*», «*Save 70% on your life insurance*!». La soluzione è dunque una sanità affidata alle logiche di *discount* (spesso commiste a logiche fraudolente) della rete? In un attimo, una grande tristezza mi invade al pensiero di una persona ammalata, disperata, che non abbia altre alternative se non rivolgersi ad internet alla ricerca di una soluzione ai suoi problemi, alle sue sofferenze. Mi auguro che non punteremo su questo modello per risanare la sanità in Lombardia. Ahimè, non è un problema che si risolve con un *click* del mouse. Salute a tutti, ne abbiamo davvero bisogno.

DAVIDE CURRÒ
MARGHERITA, ROZZANO (MI)

Il Mezzogiorno motore di un'Italia europea

GIOCARSI l'esistenza al Sud. Per me nato e cresciuto al nord, è stata una scelta voluta, vent'anni fa, scommettendo sulla possibilità di una famiglia da impiantarci nella realtà del Mezzogiorno, cogliendo l'attrattiva della diversità di clima e di rapporti relazionali più comunicativi fra le persone. Scelta di passione, inversa alla tendenza migratoria italiana, dove un

Nord, sempre più lontano dal Sud, vorrebbe di fatto, oggi abolire il Mezzogiorno, palla al piede dell'attuale governo interventista e garantista della sola forte imprenditorialità nordista. L'appassionato intervento di Sergio Zoppi dell'Università napoletana, nel salutare la visita di Rutelli, sostiene che la questione meridionale sarà risolta quando un giovane di Vigevano, di Sondrio, della Morbegno di Tremonti, verrà a studiare nell'università di Napoli, di Bari di Foggia...poiché si sa-

ranno attuate quelle condizioni attrattive allettanti dell'alta formazione nella scuola meridionale, che solo il vero investimento nella ricerca può garantire. L'esempio svedese che nel ridurre la spesa pubblica aumenta coraggiosamente sino al 4% del Pil l'investimento in ricerca, rispetto al nostro modesto 1%, risulta più che eloquente. Non vorremmo più ricordare al ministro delle finanze che il Rolex falso è forse più conveniente acquistarlo, oggi, a Napoli che in Cina. Ma questo non

è affatto motivo d'orgoglio. Non il falso, ma vera produzione. Servono subito attività produttive al Sud. Oltre alle capacità attrattive paesistiche dei luoghi meridionali, necessita una vera volontà politica governativa che renda accessibili e convenienti gli investimenti alle imprese. Non può essere che l'Irap in Calabria sia 10 volte più consistente di quella in Lombardia. Così le dolci colline Venete non dovranno essere spianate e deturpate sconsideratamente per le aree industriali: vanno meglio Afragola, Pontecagnano, Marcia-

Ebrei, Pinocchio, zecchini d'oro nel paese delle parole magiche

Cara Europa, leggo negli articoli di Guido Moltoed e Marilisa Palumbo che il sondaggio dell'Eurobarometro sui paesi ritenuti più pericolosi per la pace (Israele sarebbe il numero uno), ha avuto in Italia una eco politica e di stampa assai più vasta che negli altri paesi dell'Unione. Ne sarebbe causata, credo, la pervicacia tutta italiana di ricondurre ogni questione internazionale alla politica di cortile, anzi di bassa corte, di casa nostra. Esempio: l'esito del sondaggio appare "razzista", a commissionare il sondaggio è stato un centro di ricerche della Commissione europea, presidente della commissione europea è Romano Prodi, quale occa-

sione migliore per tacciare di "antisemitismo" l'iniziativa dell'Eurobarometro e, magari, Prodi in persona? Avete visto il Ferrara martedì sera su La7, come toglieva la parola a chiunque non acconsentisse alla sua tesi che gli europei sono idioti e che chi propala i frutti della loro idiozia (cioè i risultati del sondaggio) è un neorazzista (magari a servizio di D'Alema o di Rutelli)? Conosciamo questa tecnica di propaganda giacobina e stalinista. Ma davvero in Italia criticare Sharon o Bush significa essere antisemiti e antiamericani, come quando criticare il Duce significava essere "antitaliani"?
SILVIA BORROMEO, MILANO

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Gentile Signora, guai a mettersi contro i luoghi comuni, le credenze diventate fede. In questi giorni, lei non ci crederà, sono in ansia per la sorte di Pinocchio, che non venga bruciato dal governo Berlusconi, dopo che lo scrittore napoletano Raffaele La Capria, impegnato alla radio in una serie di demistificazioni letterarie (ha definito alcuni capitoli dell'Ulisse di Joice l'"epopea della futilità") ha spiegato che Pinocchio è il personaggio letterario carismatico per gli italiani, non solo perché è un burattino (gli inglesi hanno Amleto, gli spagnoli don Chisciotte); ma perché specie quest'Italia berlusconiana è popolata di persone che inter-rebbero volentieri le cinque monete d'oro per far crescere l'albero degli zecchini e arricchirsi in fretta e senza fatica, come consigliano il gatto e la volpe; o come il cane di guardia al pollaio, che contratta con le faïne quanti polli (tangenti) spetteranno a lui per fingere di dormire.

Questa fuoriuscita di La Capria dal mito del buon Pinocchio tutto sognatore e scapestrato, mi ha fatto tornare in mente la tendenza di noi italiani, alimentata da politici e imbonitori, ad adagiarsi nelle "parole magiche" e negli "scatoloni vuoti", come Luigi Einaudi definiva certi programmi e luoghi comuni della nostra cultura civile, accettati senza discussione. O subiti senza facoltà di discuterli. Chi discuterebbe l'equazione democrazia uguale pace, come pretende Ferrara, anche se quasi tutte le guerre negli ultimi decenni le hanno fatte le democrazie, dalle Falkland alla Jugoslavia, dall'Afganistan all'Iraq? Chi direbbe male del governo d'Israele senza temere di apparire, per questo, antisraeliano, antiebreo, razzista? E se a dirne male è un sondaggio della Commissione europea, come impedire a Berlusconi, che ha per ministro Bossi, di telefonare a Sharon (magari per sottintendere che è tutta colpa di quel razzista di Prodi)?

Una classe dirigente seria coglierebbe spunto da un sondaggio del genere per richiamare le radici dell'antiebraismo e cercare, con adeguata pedagogia civile, di estirparle perché non riproducano altre aberrazioni come quella del sondaggio (a parte il quesito del sondaggio, mal posto). Ci si ricorderebbe, come dice Saverio Vertone, che a distruggere il (secondo) Tempio di Gerusalemme fu l'impero romano, che a proclamare "deicidi" gli ebrei fu Santa Romana Chiesa, che a costruire i primi ghetti furono Roma e Venezia, che a espellere gli ebrei (prima conviventi con gli arabi) furono i re di Spagna, che a disegnare la fisiognomica dell'ebreo bramoso e arrogante furono gli inglesi, che a organizzare i program antiebraici furono russi, polacchi, ucraini, boemi, che il processo Dreyfus lo fecero i francesi e i campi di sterminio i tedeschi. Dopo di che, cosa fanno gli europei per sciacquarsi la coscienza? Regalano il problema del «focolare ebraico» agli arabi. Sicché ha ragione D'Alema a scrivere, ma è solo, che nella tragedia del Medio Oriente non si può distinguere con un colpo netto chi sono gli aggrediti e chi sono gli aggressori, le ragioni di Israele aggredita da terroristi sanguinari e le ragioni dei palestinesi aggrediti da chi occupa le loro terre.

Naturalmente, gentile signora, di tutte queste cose difficili continueremo a non parlare in Italia, paghi di telefonare a Sharon, come fu il premier, di andare stamani all'ambasciata ai Parioli a solidarizzare con Israele (come farò io), mentre altri connazionali continueranno a indossare la kefiyah e a sfilare con gli "antagonisti". Così la pratica "Medio Oriente", aggiornata, può tornare in archivio. Ma lei continui a predicare senza stancarsi, anche nell'apparente deserto.

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

nise purché, dico, il Sud dimostri orgoglio e senso d'appartenenza al proprio ruolo e responsabilità al rispetto della legalità e lo Stato faccia la sua parte. Per questo un giovane di Napoli deve affrontare responsabilmente l'impegno civico e politico della quotidianità. Scommettere su se stesso e sul suo rapporto con la collettività, per far vincere il Sud e l'Italia.

DONATO GRECO, STRIANO (NA)

L'en plein di Berlusconi

INVECE di mandare ai capifamiglia italiani una lettera dove ci spiega la riforma delle pensioni che nessuno nel governo sa di cosa parli in realtà, sarebbe meglio che Berlusconi si affretti a spedire la cartolina-scheda dove ha attaccato i bollini, visto che per la "campagna assenze 2003" l'ha completata! Infatti di lui non s'è vista neppure l'ombra nei giorni: 25 aprile, 1 maggio, 2 giugno, 8 settembre, 4 novembre, mentre sia Ciampi che Pera e Casini, oltre a Fini, sono sempre stati presenti. Non c'è che dire: davvero un bell'en plein per colui che dice che rappresenta tutti gli italiani, notizia questa sempre meno vera, dato che a quanto pare rappresenta solo una parte di quelli che in quei giorni sono sempre rimasti a casa!!

DAVIDE CERLINI
MARGHERITA, REGGIO EMILIA

A Milano partito nuovo e vecchia politica

SI È SVOITTA la prima direzione cittadina della Margherita milanese, ed è subito scontro. Il gruppo dei Giovani della Margherita milanese, rappresentati in Direzione da Filippo Caputo e Gabriele Pezzaglia (consigliere di zona 4), hanno votato contro la proposta di esecutivo imposta dal segretario cittadino Nando Dalla Chiesa. L'esecutivo doveva rispecchiare tutte le identità del partito. Non è stato così. A furia di "niet", Dalla Chiesa ha posto il veto su alcuni nomi proposti dal gruppo dei Giovani (che conta adesioni anche fra consiglieri di zona) e dalla componente che nel partito fa riferimento all'on. Lino Duilio. Ma il congresso non doveva essere unitario? Inoltre, Caputo e Pezzaglia hanno contestato la composizione dell'esecutivo, organo che implementa la linea politica espressa dalla Direzione: i soliti nomi, la solita moltiplicazione di incarichi, la solita conservazione. Ai voti contrati dei due giovani, sono seguite anche le astensioni di Pietro Rutelli (già consigliere comunale) e Fabio Arrigoni (portavoce del centro sinistra in consiglio di zona 1). Partito nuovo e metodi vecchi. Altro che nuovo fiore della politica.

I GIOVANI DELLA MARGHERITA, MILANO
FILIPPO CAPUTO, GABRIELE PEZZAGLIA

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*

NOME*

VIA*

N.*

CAP.*

CITTÀ*

PROV.*

TEL.

CELL.

E-MAIL

@

BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"

VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ C/C POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO c/o BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite. Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it

LETIZIA MORATTI: Che bella idea, il Mit italiano
«L'Istituto italiano di tecnologia si aggiunge, non si contrappone alle istituzioni universitarie, ai centri di ricerca del nostro paese. Il Mit italiano sarà una risorsa in più e va letto in questo senso». (30 ottobre 2003)

CARLO RUBBIA: L'Istituto italiano di tecnologia? Déjà vu
«Sono stato 18 anni ad Harvard, conosco i loro laboratori come le mie tasche. Questo nuovo Istituto italiano per la tecnologia mi sembra un déjà-vu, come dire, nulla di nuovo. Cosa debba fare il fantomatico Mit italiano è oscuro.

D I X I T
Per cominciare a raccogliere qualche frutto da una istituzione nuova occorrerà una decina d'anni. Inseguiamo modelli stranieri ma intanto da tre anni sono bloccate le assunzioni e oggi l'età media di chi lavora è intorno ai 50 anni, quindi fuori gioco. Nel frattempo ci sfuggono le nuove generazioni dalle quali nascono i risultati. Sarebbe meglio potenziare gli istituti già esistenti, come il Cnr, l'Istituto di fisica nucleare e lo stesso Enea. Su questi enti c'è un silenzio assordante». (4 novembre 2003)

ANTONIO D'AMATO: Sulla ricerca il governo sbaglia
«Dobbiamo formare cervelli da mandare in giro per il mondo ma dobbiamo creare anche centri di eccellenza forti. Bisogna concentrare le risorse laddove ci sono queste eccellenze. Se facciamo riferimento al Mit, la struttura americana affonda le radici in una storia, in una quantità di investimenti finanziari e in una tradizione straordinaria, che non si replica né con i pochi milioni di euro che abbiamo messo a disposizione né nel tempo che abbiamo immaginato. Cerchiamo piuttosto di valorizzare le risorse su progetti che possano aumentare la capacità di fare ricerca». (5 novembre 2003)

Macché Mit all'italiana: il governo trovi risorse immediate per salvare la ricerca e l'università

LUCIO BIANCO

Il mondo dell'università e della ricerca è in subbuglio per la decisione del governo di creare una nuova istituzione denominata Istituto italiano di tecnologia (Iit) che si configura come una fondazione e che è stata ribattezzata impropriamente il Mit italiano con riferimento al prestigioso Massachussets institute of technology americano.

Orbene di questa iniziativa si sa poco o nulla. L'unica cosa certa è il previsto finanziamento iniziale per il 2004 di 50 milioni di euro e poi un finanziamento annuale, fino al 2014, di cento milioni di euro.

Inoltre questa struttura è commissariata *ab initio* e ha un organico previsto di una decina di persone.

Mancano notizie certe sul progetto scientifico, sulla sede, sull'impatto che dovrebbe avere sugli altri enti pubblici di ricerca.

Per queste ragioni sulla stampa sono apparse numerose prese di posizione, qualcuna favorevole, la maggior parte contrarie alla nascita di questo nuovo ente.

Vorrei pertanto aggiungere il mio punto di vista, pur in assenza di un quadro informativo chiaro e completo.

Le ipotesi che si possono fare sono essenzialmente due.

La prima è che questa proposta, dato il gran parlare

Il rapporto degli indicatori della scienza e della tecnologia della Commissione europea parla chiaro: tra i grandi paesi dell'Unione l'Italia è il peggiore

di ricerca negli ultimi mesi, abbia solo lo scopo di generare l'effetto annuncio e sia pertanto destinata a essere disattesa, come è consuetudine di questo governo in svariati campi che non toccano da vicino gli interessi del presidente Berlusconi.

La seconda è che il ministro Tremonti, cui è attribuita la paternità dell'iniziativa, non creda affatto alla politica fin qui seguita dal ministro competente per l'università e la ricerca (personalmente non so dargli torto) e voglia concentrare in una nuova istituzione da lui controllata (come sempre i ministri pensano di restare a vita) gli investimenti mandando a ramengo università ed enti pubblici di ricerca nei quali, secondo quanto si dice, egli ha una completa sfiducia.

Qualunque sia la verità, questo modo di procedere è da censurare senza riserva per il pressapochismo e la superficialità con cui viene affrontato il problema della ricerca scientifica e tecnologica che è un settore delicato, perché atipico, e strategico per lo sviluppo futuro del nostro paese.

Si va avanti per slogan e luoghi comuni; si mette l'accento soltanto su aspetti parziali (troppa burocrazia, mancanza di valutazione, lobby accademiche e quant'altro) enfatizzandone i problemi al di là del reale stato di cose.



Il risultato è che o si fanno riforme (tipo quella recente del Cnr) destinate a peggiorare soltanto la situazione della ricerca, oppure si immaginano scenari anglosassoni in un contesto che di anglosassone ha poco e che sono pertanto irrealizzabili.

L'economista Francesco Giavazzi, che è sostenitore dell'Iit e forse anche l'ispiratore, è una specie di campione in questa direzione. Nelle sue *performances* editoriali egli traccia giudizi sommari e fa proposte riorganizzative prescindendo da tutti quei dati che danno fastidio alle sue tesi.

L'effetto di questo metodo di analisi è quello di spostare continuamente l'attenzione e il dibattito su questioni sempre diverse eludendo così i veri nodi del problema della ricerca italiana che sono sintetizzati in modo inequivocabile nei dati certificati recentemente anche dal *report* degli indicatori della scienza e della tecnologia edito dalla Commissione europea.

Vediamo alcuni di questi numeri cominciando dal sistema universitario, da cui non si può prescindere qualunque sia la visione dello sviluppo di un paese.

Se facciamo riferimento ai quattro più grandi paesi dell'Unione europea, Italia, Francia, Germania, Regno Unito, si riscontra che, a fronte di una popolazione studentesca che è sostanzialmente la stessa per tutti, l'Italia è all'ultimo posto rispetto a tutti i principali indicatori. Il numero totale dei docenti in Italia è circa il 65% di quello della Francia, il 40% del Regno Unito ed il 43% della Germania.

Le risorse finanziarie destinate all'università italiana sono circa il 50% rispetto a Francia e Regno Unito ed il 33% rispetto alla Germania.

Ovviamente questa disparità si riflette direttamente anche nella spesa per studente.

Il confronto rispetto ai dottori di ricerca è ancora peg-

giore.

Per ogni mille individui tra 25 e 35 anni il numero dei dottori di ricerca in Italia è pari soltanto al 24% rispetto alla Francia, il 27% rispetto al Regno Unito e il 23% rispetto alla Germania.

Con riferimento a questi numeri ogni commento appare superfluo.

E veniamo ai principali dati di *input* sulla ricerca che fanno riferimento alla seconda metà del passato decennio.

Come è noto l'Italia investe in ricerca e sviluppo complessivamente (pubblico e privato) circa l'1% del Prodotto interno lordo (Pil) lontano dalla media europea che è 1,93% e dalle percentuali degli altri grandi paesi analo-

Occorre piuttosto un programma di lungo periodo di investimenti pubblici e privati in termini di risorse umane e finanziarie viste in modo correlato

ghi al nostro come popolazione ed esigenze di ricerca.

Solo Spagna, Portogallo e Grecia investono di meno. La cosa più grave però è che, mentre questi paesi hanno invertito la rotta e hanno registrato tassi di crescita tra i più elevati in Europa, l'Italia registra un tasso di crescita negativo (-0,6%). Vediamo il perché.

Poiché il finanziamento industriale è cresciuto del 3% nel periodo in questione (terza posizione in Europa) la ragione è da ascrivarsi principalmente alla riduzione del finanziamento governativo che è stato del 2,4% (peggiore *performance* in Europa).

La situazione non è migliore per quanto riguarda le risorse umane impegnate nella ricerca. L'Italia ha un numero di ricercatori pari a meno del 50% di Francia e Inghilterra e a meno del 25% della Germania. Inoltre, nello scorso decennio, è stato l'unico paese sviluppato a re-

gistrare un tasso di crescita negativo (-14,1%).

Ancora l'Italia è all'ultimo posto in Europa come numero di ricercatori per ogni mille occupati (2,78) ed è il solo paese con un tasso di crescita negativo di questo indicatore (-12%).

Di fronte a questa situazione di grave debolezza strutturale ci si aspetterebbe una prestazione modesta dal nostro paese in termini di *output* scientifici. Invece sorprendentemente l'Italia occupa posizioni di tutto rispetto. Infatti, in termini di pubblicazioni scientifiche relative alla seconda metà dello scorso decennio, l'Italia occupa la settima posizione mondiale con il 3,64% e con un tasso di crescita del 1,3%.

Questo significa che in termini di produttività scientifica (pubblicazioni rispetto al numero di ricercatori) in nostro paese precede Germania, Francia, Stati Uniti, Canada e molti altri.

La situazione è analoga anche relativamente ai brevetti che possono considerarsi come un indicatore delle capacità potenziali di innovazione.

L'Italia occupa la settima posizione nella classifica mondiale sia per i brevetti europei che per i brevetti Usa.

In particolare per i brevetti europei, se consideriamo i risultati rapportati al numero dei ricercatori, l'Italia è preceduta solo dalla Germania e fa meglio di Francia e Inghilterra.

Questi dati inducono alcune ovvie considerazioni.

La prima è che il sistema di ricerca italiana è estremamente debole dal punto di vista strutturale e dimensionale.

A fronte di questa grave situazione le prestazioni scientifiche sono invece rilevanti e dimostrano una efficienza complessiva del sistema, allineata alla media europea e per certi aspetti superiore a quella di paesi più sviluppati del nostro in termini scientifici.

Pertanto il cuore del problema è intervenire per eliminare i vincoli derivanti dall'intrinseco sottodimensionamento delle nostre strutture di ricerca. Occorre prima di tutto un programma di lungo periodo di investimenti pubblici e privati in termini di risorse umane e finanziarie viste in modo correlato.

Questi investimenti devono essere destinati al potenziamento delle istituzioni esistenti concentrandoli prioritariamente sulle aree di eccellenza e ricordando che un paese senza un sistema universitario decente non ha futuro.

Da questo punto di vista la creazione dell'Iit, se deve essere una struttura di ricerca e formazione, è una fuga in avanti che, nella migliore delle ipotesi, non potrà dare risultati concreti prima di una decina di anni.

A questo punto il rischio reale è che, con il dillettantismo tipico di questo governo, si punti tutto su questa iniziativa, con una grande grancassa pubblicitaria che è già cominciata, trascurando o smantellando il resto del sistema e condannando l'Italia a un ruolo definitivamente subalterno in Europa dal punto di vista scientifico e culturale.

E questo, per un paese in cui è nata la scienza moderna, è francamente inaccettabile.

Agenda

6 novembre

Roma

FEDERALISMO

Federalismo e politica per il territorio: la svolta dei numeri – Una nuova stagione di studi per l'analisi dei conti pubblici territoriali. E' il convegno del ministro dell'economia, dal dipartimento per le politiche di sviluppo.

ORE 10 – VIA PASTRENGO 1

Roma

GIORNALISMO

Privacy e giornalismo, diritto di cronaca e diritti dei cittadini è il volume a cura di Mauro Paisan che viene presentato da Casini, Cheli, Del Boca, de Siero. Presiede Stefano Rodotà.

ORE 15,30 - PIAZZA MONTECITORIO 123

Roma

RADICI CRISTIANE

Il cardinale Josip Bozanic partecipa al dibattito Radici culturali e identità europea. L'occasione è la presentazione degli atti del convegno Università e chiesa in Europa. partecipano Giuseppe della Torre, Gianpiero Milano, Lucetta Scaraffia, Cesare Nosisgia. Modera Giampiero Gamaleri.

ORE 11,30 - PIAZZA PIA 3

Termoli-Larino

LA BIBBIA PER L'UOMO

La diocesi organizza una serie di conferenze aperte a tutti per accostarsi alla Bibbia. Oltre a mons. Tommaso Valentineti, vescovo della diocesi di Termoli-Larino e docente di Sacra Scrittura presso il Seminario regionale di Chieti, intervengono il biblista Michele

Venezia

ARTE

La tecnologia al servizio delle città d'arte è il tema dell'incontro con paolo Costa e Emanuele Angelidis per annunciare l'arrivo di FastWeb in occasione della riapertura de La Fenice.

ORE 12 - CA' FARSETTI

7 novembre

Ravenna

INFORMAZIONE

Democrazia e informazione: l'anomalia italiana è il tema dell'incontro con Roberto Zaccaria e Gianluca Gradini che fa parte dell'iniziativa Incontri sulla Costituzione organizzata da "Giustizia e Legalità".

ORE 20,30 – ALBERGO CAPPELO

8 novembre

Roma

OPPOSIZIONE

Forum per l'alternativa programmatica di

Roma

FAMIGLIA

Tre anni di studi sulle famiglie per l'indagine Genitori in cerca d'autore realizzata dall'Associazione J.L. Moreno e dall'Università Roma Tre. I risultati sono illustrati nel convegno "Essere genitori oggi".

ORE 15 - EX HOTEL SANTA CHIARA

Roma

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI

AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

Castagnetti. Gli altri relatori saranno: Bruno Manghi e Marco Calgaro. Introduce Tommaso Panero, e modera Giuseppe De Michele. Saranno presenti parlamentari, eletti e amministratori piemontesi.

ORE 17,45 - PALAZZO BAROLO

Magenta

COMUNICAZIONE POLITICA

Conferenza/dibattito sulla campagna elettorale italiana del 2001. La comunicazione politica dell'Ulivo. Relazione di Paolo Razzano, laureato in Scienze della Comunicazione presso l'Università Cattolica di Milano.

ORE 21 - VICOLO COLOMBO, 2

7 novembre

Mirto Crosia

PROGETTO 106

Prima iniziativa del Progetto 106, alla quale parteciperanno diversi parlamentari, le istituzioni calabresi, le forze politiche calabresi, le associazioni e i sindacati. Partecipa Francesco Rutelli. Raccolta delle firme per il Ponte sullo stretto.

ORE 15 - PIAZZA DANTE

Chiaravalle (Ancona)

LISTA UNICA

Agire Politicamente inaugura i corsi di formazione alla politica per i giovani e l'anno di attività dell'associazione con una iniziativa su Stato sociale e democrazia. Nella sede del Consiglio di Ciroscrizione Centro Est - Sala Cambiaso introdurrà il tema Maria Rosa Biggi Faggioni, Giovanni Bianchi. Concluderà Alessandro Monti; modererà Alberto Ansaldo.

ORE 17,30 - VIA GIORDANO BRUNO

Genova

STATO SOCIALE E DEMOCRAZIA

Agire Politicamente inaugura i corsi di formazione alla politica per i giovani e l'anno di attività dell'associazione con una iniziativa su Stato sociale e democrazia. Nella sede del Consiglio di Ciroscrizione Centro Est - Sala Cambiaso introdurrà il tema Maria Rosa Biggi Faggioni, Giovanni Bianchi. Concluderà Alessandro Monti; modererà Alberto Ansaldo.

ORE 17,30 - SALITA SAN FRANCESCO 4

Genova Quarto

LA SFIDA DI PRODI

Giancarlo Mori, Claudio Burlando e Fabio Morchio discuteranno della proposta di Romano Prodi per le elezioni europee. Guiderà la serata Mario Epifani.Sarà presente, tra gli altri, Giovanni Calisi.

ORE 21 - VIA CARRARA 260

ANCORA CONDONI, NIENTE SVILUPPO TAGLI A SANITÀ, SCUOLA E SERVIZI

IL PROGRAMMA
DELLE INIZIATIVE
DEL 7-8 NOVEMBRE 2003

PIEMONTE

7/11 - TORINO
Maria Chiara Acciarini, Sala Consiglio, Circoscrizione 10 - Strada comunale di Mirafiori, n. 7, ore 21
7/11 - TORINO
Renato Cambursano, sede regionale della Margherita, via Palazzo di Città, 26/b, ore 17.30
7/11 - TORINO
ore 12.30 - Giampaolo Zancan, Maria Chiara Acciarini e Renato Cambursano, sede della Margherita in Via Palazzo di Città, 26/b, ore 12.30
7/11 - SETTIMO TORINESE
Giuseppe Vallone Sala Consiliare del Comune, ore 21

LOMBARDIA

7/11 - BUSTO ARSIZIO
Antonio Pizzinato, Museo del Tessile, ore 21
8/11 - MILANO
Emanuela Baio Dossi, Paolo Giaretta, Gianfranco Pagliarulo, Natale Ripamonti, e Patrizia Toia - Auditorium San Carlo in Corso Matteotti 14, ore 9,30-12,00
8/11 - MILANO
Nando Dalla Chiesa, Palazzo Reale, ore 16.00
8/11 - MELZO (Milano)
Loris Maconi, mercato centrale, ore 10
8/11 - CERNUSCO SUL NAVIGLIO (Milano)
Loris Maconi, ore 16
8/11 - MILANO
Antonio Pizzinato, Sala Cooperativa 1° maggio, via Solone 1, ore 14.30
8/11 - VIMODRONE (MI) e SEGRATE (MI)
Natale Ripamonti.
8/11 - CREMONA
Franco Danielli, sede dell'Ulivo, Via Beltrami, ore 12

FRIULI VENEZIA GIULIA

7/11 - TRIESTE
Willer Bordon e Milos Budin, Hotel Duchi D'Aosta, ore 11.30.

VENETO

7/11 - ROVIGO
Fabio Baratella, Sala della Gran Guardia, ore 21
8/11 - PORTOGRUARO
Marcello Basso, Villa Comunale, ore 16
7/11 - PADOVA
Paolo Giaretta e Tino Bedin, mercato di Piazza delle Erbe
7-8/11 - VERONA, S.BONIFACIO, NEGRAR, VILLAFRANCA, LEGNAGO, BARALONE, NOGARA
Luigi Viviani
8/11 - PADOVA - PIAN DI SACCO - ESTE
Tino Bedin



QUESTO GOVERNO FA L'ITALIA PIÙ POVERA NO ALLA FINANZIARIA DI BERLUSCONI

8/11 - VICENZA
Mauro Fabris, Casa del Pellegrino, ore 9

EMILIA ROMAGNA

7/11 - S.PIETRO IN CASEALE (Bologna)
Daria Bonfietti e Walter Vitali, sala polivalente "Il Casale", via Ferraris
7/11 - PIACENZA
Lanfranco Turci, Sala Consiglio Comunale, ore 21
8/11 - PARMA
Albertina Soliani, piazza Ghiaia, ore 10,30

LIGURIA

7/11 - SAMPIERDARENA
Aleandro Longhi, ore 20.30

MARCHE

7/11 - TAVULLIA DI PESARO
Giuseppe Mascioni, Sala comunale, ore 21.
8/11 - S.MICHELE AL FIUME (Pesaro e Urbino)
Guido Calvi, Sala Biblioteca, ore 17

TOSCANA

7/11 - CERTALDO (FI)
Stefano Boco, ore 9.30
7/11 - VOLTERRA
Giovanni Brunale, Palazzo dei Priori, ore 21

7/11 - MIGLIARINO PISANO
(frazione di Vecchiano di Pisa)
Luciano Modica, Casa del Popolo, ore 21
7/11 - PIEVE A NIEVOLE (Pistoia)
Giorgio Tonini, Sede circolo Arci, ore 21
8/11 - PONTASSIEVE
(Firenze) loc. I Villini
Vittoria Franco, piazza Mosca dalle 10 alle 12

UMBRIA

7/11 - ORVIETO
Gavino Angius, Palazzo del Popolo, ore 21
7/11 - FOLIGNO
Pierluigi Castellani, Sala Convegni in Piazza Giacomini, ore 17
7/11 - TERNI
Leopoldo Di Girolamo, Palazzo Bazzani, Sala del Consiglio provinciale, ore 17
8/11 - NORCIA
Pierluigi Castellani, Complesso di San Francesco, ore 11

LAZIO

7/11 - ROMA
Loredana De Petris, Via Vaiano 5, Sez. Ds Magliana, ore 17.30
8/11 - ROMA
Loredana De Petris piazza San Giovanni di Dio, dalle 10

8/11 - ROMA
Antonello Falomi, Casalbertone, via Asinari di San Marzano 45, ore 17
8/11 - TIVOLI
Mario Gasbarri, Sala Gregorius, ore 17

ABRUZZO

7/11 - CHIETI
Tommaso Coletti, sede della Margherita, Via Avezzano, ore 17.30
7/11 - L'AQUILA
Ottaviano Del Turco
7/11 - PENNE (Pescara)
Bruno Viserta Costantini, ore 17
8/11 - AVEZZANO
Ottaviano Del Turco

CAMPANIA

7/11 - MADDALONI (CASERTA)
Gaetano Pascarella, ore 19
8/11 - VALLO DELLA LUCANIA (SALERNO)
Ettore Liguori, piazza Vittorio, ore 10
8/11 - SERINO - MONTE MILETTO (AVELLINO)
Nicola Mancino, ore 16,30
8/11 - SALERNO
Roberto Manzione, Salone di rappresentanza della Provincia, ore 10
8/11 AVERSA (CASERTA)
Gaetano Pascarella, ore 19
8/11 - CAPUA (CASERTA)
Gaetano Pascarella , ore 19

BASILICATA

7/11 - LAGONEGRO E TRAMUTOLA (PZ)
Romualdo Coviello, mattinata e ore 16
8/11 - MOLITERNO E LAURIA (PZ)
Romualdo Coviello, mattinata e ore 16

PUGLIA

7/11 - PALO DEL COLLE (BA)
Ida Dentamaro, ore 16
7/11 - SAN MICHELE SALENTINO
Antonio Gaglione, ore 10
7/11 - SAN DONACI
Antonio Gaglione, piazza principale ore 19.30
7/11 - BARI
Gerardo Labellarte
8/11 - MANDURIA
Antonio Gaglione, ore 19
8/11 - AVETRANA
Antonio Gaglione, piazza principale ore 20.30

CALABRIA

7/11 - SOVERATO
Nuccio Iovene, ore 11
7/11 - ISCA SULLO JONIO
Nuccio Iovene, ore 18
7/11 - CATANZARO
Donato Veraldi, sede della Margherita, Via San Nicola, 6, ore 16,30
8/11 - VIBO VALENTIA
Nuccio Iovene, Salone Cgil, Viale Kennedy, ore 10,30

SICILIA

7/11 - RAGUSA
Con Giovanni Battaglia, Sala convegni Avis, ore 18
7/11 - PALERMO
Costantino Garraffa, sede Ds, corso Calatafini 633, ore 11
7/11 - SIRACUSA
Giovanni Rotondo, zona industriale
8/11 - ISPICA (Ragusa)
Giovanni Battaglia, ore 18
8/11 - PALERMO
Parlamentari del centrosinistra, mercati di piazza Politeama e in quelli periferici
8/11 - SIRACUSA
Giovanni Rotondo, zona industriale
8/11 - CALTANISSETTA
Antonio Montagnino, sede della Margherita, via Savarese, ore 11

SARDEGNA

7/11 - SASSARI
ore 10,30 - Bruno Dettori, piazza d'Italia, ore 10,30
7/11 - NUORO
Gianni Nieddu, Hotel Paradiso, Sala Congressi, ore 17

Le Senatrici e i Senatori
dell'opposizione

Si torna alla coscrizione

■ Il ministero della difesa statunitense ha cominciato una campagna di reclutamento dei giovani attraverso internet, che ha sollevato il dibattito su un possibile ritorno a qualche forma di coscrizione. L'appello sul sito invita i maggiori di 18 anni ad arruolarsi.

www.defenselink.mil/

Troppe armi da fuoco in città

■ In Gran Bretagna cresce il numero di crimini perpetrati con armi da fuoco. Negli ultimi sei mesi sono aumentati del 3 per cento. La polizia ha denunciato il fatto che i criminali utilizzano servizi online e servizi di posta per introdurre le armi nel paese.

www.polfed.org.uk/

Guida ai checkpoint

■ La Bbc, sul suo sito web pubblica uno speciale sui posti di blocco e di controllo a Gaza e in Cisgiordania. Si possono esplorare le stazioni dell'esercito attraverso le quali devono passare i palestinesi per accedere alle aree controllate dagli israeliani.

news.bbc.co.uk/

Il Sole brilla di più

■ Secondo gli scienziati l'attività solare che dura da ormai dieci giorni è la più intensa e critica che si sia mai registrata sulla superficie dell'astro e negli scorsi giorni gli osservatori sono stati testimoni del più imponente brillamento solare mai visto.

soho.nasacom.nasa.gov/hotshots

Ford e De Sole lasciano Gucci. Terremoto nel mondo del lusso

La stampa europea commenta la spettacolare decisione dello stilista Tom Ford e dell'amministratore delegato Domenico De Sole di lasciare le posizioni guida che ricoprono presso la casa di moda Gucci. Il **Financial Times** riporta la notizia in prima pagina e ovviamente presta particolare attenzione ai risvolti economici della questione: «Dopo aver salvato l'azienda fiorentina dalla bancarotta dieci anni fa e averla ritrasformata in una griffe di lusso a livello mondiale, il duo più potente del mondo della moda lascia la guida di Gucci. E ora l'incertezza sulla successione e il timore di un incombente riorganizzazione manageriale aumentano la pressione sul gruppo Pinault-Printemps-Redoute (Ppr) perché giustifichi con più decisione la sua svolta verso le aziende del lusso». Scrive **Le Monde**: «Gucci entra in una nuova era e la sfida si prospetta difficile sia dal punto di vista finanziario che strategico. Spesso si dice che la creazione del prêt-à-porter di alta qualità, delle borse, delle calzature, degli

occhiali di tendenza è un "business umano", nel senso che questa merce si vende a caro prezzo perché è il prodotto dell'universo immaginato dai grandi stilisti, riconosciuti per il loro senso dello stile. Il successo nell'industria del lusso – prosegue il quotidiano – è altamente dipendente dalle figure umane e per questo il presidente della Ppr aveva detto che non avrebbe preso la guida della Gucci. Ma ora sembra proprio che dovrà prendere in mano la gestione dell'azienda». L'editoriale di **Libération** prende spunto dalla vicenda per riflettere sul ruolo che la moda ricopre nella società: «È un vero e proprio terremoto nell'universo del lusso. Ma lo scuotimento di un mondo così ristretto può avere ripercussioni anche sul nostro? Sì. Perché il lusso è solo una vetrina per attirare i clienti e, in fondo, si tratta solo di moda. E la moda permea continuamente il nostro quotidiano, anche di quelli che sostengono di ribellarsi alla dittatura delle griffe». Per sostenere il suo ragionamento, **Libération** indica il recente dibattito sul-

l'abbigliamento troppo provocante delle studentesse francesi, che si ispirano direttamente all'immagine di donna promossa dallo stilista di Gucci: «Se non ci fosse stato Tom Ford, forse oggi non ci troveremmo nel mezzo della polemica delle ragazze che vanno a scuola con i pantaloni a vita bassa e il perizoma in bella vista». Il **Times** si interroga su quale potrebbe essere il futuro dell'azienda fiorentina: «In un mondo dove anche una tonalità di marrone sbagliata può essere una catastrofe, l'annuncio della dipartita di Ford e De Sole dalla Gucci ha causato un enorme shock. Ma sarà veramente la fine per la maison italiana? Probabilmente le vendite non crolleranno in una notte, ma col tempo questo potrebbe succedere. Come in tutti settori, anche nella moda il profitto tende a premiare la personalità, con la differenza che quando si tratta di abbigliamento di lusso, la personalità del creatore è anche facilmente quantificabile. Le cose a Guccilandia potrebbero non essere mai più le stesse».

STATI UNITI

Cbs sotto attacco. Colpa di Reagan

Il network statunitense Cbs ha deciso di non trasmettere la serie televisiva sull'ex presidente Ronald Reagan e di mandarla in onda sull'emittente via cavo Showtime, scatenando un acceso dibattito. Il **New York Times** critica la scelta della Cbs: «È difficile immaginare a cosa stessero pensando i dirigenti della Cbs quando hanno deciso di produrre una miniserie su Reagan in un momento in cui l'ex presidente sta male e sua moglie Nancy è impegnata a curarlo. Non dovrebbe sorprendere che i conservatori, pronti a difendere l'immagine di Reagan in ogni momento, abbiano lanciato uno di quegli attacchi solitamente utilizzati dalla destra quando vuole spaventare i media su una questione ideologica». «Tuttavia avendo deciso di trasmettere il programma, la Cbs ha sbagliato a cedere alle pressioni dei conservatori: è difficile credere che non fosse in grado di produrre una serie adatta alla trasmissione in tv».

Secondo il **Los Angeles Times** sono infondati i timori dei repubblicani sui possibili danni che la serie televisiva avrebbe potuto provocare all'immagine dell'ex-presidente. «I repubblicani affermano che la serie non riconosce la grandezza di Reagan come presidente. Ma non si rendono conto che la loro campagna di protesta è più radicale del necessario. Le lamentele, apparentemente basate su un copione lacunoso in cui l'ex-presidente è ritratto come un uomo insensibile alle vittime dell'Aids e dominato da sua moglie, hanno portato la Cbs a tagliare la miniserie di quattro ore. Ora la trasmissione andrà in onda sull'emittente via cavo Showtime, di proprietà della Viacom e i dirigenti del network nazionale

ammettono che la trasmissione non presenta un ritratto equilibrato dei Reagan». «Probabilmente lo è, ma – si chiede il quotidiano – tutto questo scalpore è realmente necessario?». Il quotidiano californiano osserva che la rabbia dei conservatori nei confronti della serie sui Reagan è paragonabile all'indignazione di quelli che recentemente hanno attaccato la tv Showtime per una trasmissione sull'11 settembre perché favoriva George W.Bush, dipingendolo come un eroe senza paura e accusando la Casa Bianca di Clinton di essere stata troppo debole sul terrorismo. «Tuttavia – conclude il quotidiano – non esiste alcuna prova che Bush ne abbia effettivamente tratto dei vantaggi: i suoi indici di gradimento rimangono bassi. Allo stesso modo lo storico verdetto sulla presidenza di Reagan non potrà essere determinato da una serie televisiva. Il fatto che Reagan sia ammalato di Alzheimer non impedisce di considerare e commentare la sua presidenza. E in ogni caso, se è vero che si è trattato di una figura dominante nel panorama politico americano della fine del ventesimo secolo, ma allora che cosa temono i suoi ammiratori? Se i suoi risultati sono stati così importanti come la maggior parte degli storici continua a sostenere, difficilmente potrebbero essere intaccati da un film».

Il **Wall Street Journal** non può fare a meno di notare l'ironia della situazione: «Una delle maggiori qualità di Reagan era la sua capacità di superare i filtri dei media raggiungendo direttamente il suo pubblico. Ora gli viene impedito. La Cbs imparerà presto, a sue spese, che se continua a ignorare l'audience, altri raggiungeranno il pubblico al suo posto».

EUROPA

Spagna e Germania in “sereno disaccordo”

Alcuni dei principali quotidiani del vecchio continente si occupano di varie questioni di politica europea.

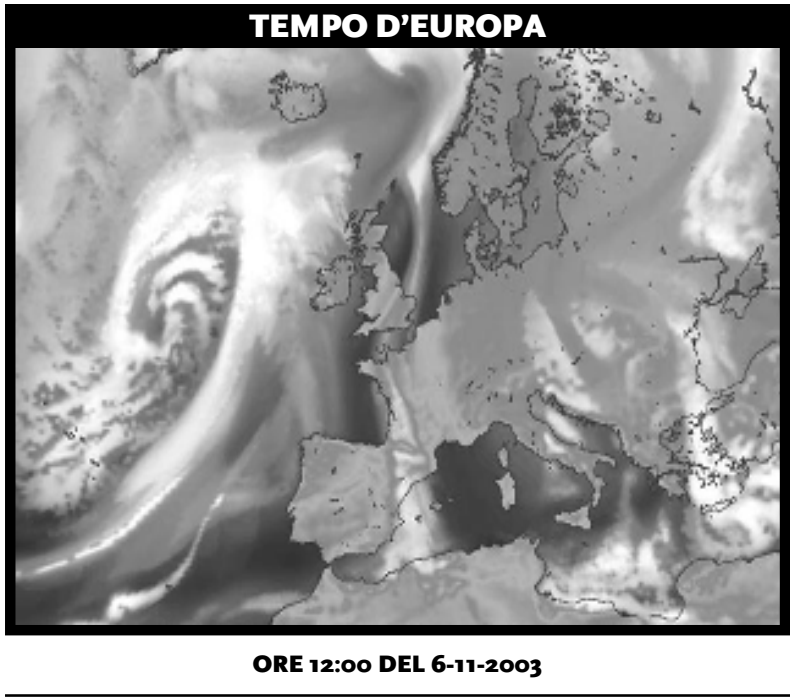
Il quotidiano spagnolo **El País** definisce l'incontro tra il primo ministro spagnolo e il suo omologo tedesco un «sereno disaccordo», riferendosi al fatto che José María Aznar e Gerhard Schröder hanno ammesso che i loro paesi hanno interessi evidentemente diversi. «Nessuno – scrive il quotidiano – si aspettava che dall'incontro di Berlino uscisse un compromesso ispano-tedesco sulle note divergenze di politica europea e i due leader hanno riconosciuto con franchezza che non c'è coincidenza di idee per quanto riguarda il sistema di voto del Consiglio europeo». Nonostante gli scarsi risultati del vertice, anche **La Vanguardia** esprime apprezzamento per l'atmosfera di cordialità che ha caratterizzato l'incontro: «Sarebbe assurdo ignorare il disaccordo tra Spagna e Germania, però bisogna riconoscere che Aznar e Schröder stanno facendo di tutto per minimizzarlo. E l'incontro di Berlino si è svolto in un clima di maggiore comprensione reciproca». Sulle divergenze di politica europea, comunque, **La Vanguardia** sostiene le rivendicazioni spagnole: «La ragione è dalla parte del nostro governo, però è evidente che un sistema che aumenta l'influenza dei quattro più grandi paesi dell'Unione – Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia – ha grandi possibilità di affermarsi».

Anche Charles Grant, sul **Financial Times**, affronta la questione del peso dei principali paesi dell'Unione, ma in questo caso si riferisce solo ai «tre grandi», escludendo l'Italia: «Quest'autunno Regno Unito, Francia e Germania si stanno seriamente sforzando per cooperare su questioni fondamentali per l'Unione. Ognuno dei tre ha un suo modo di vedere la politica estera europea: i britannici sostengono un deciso atlantismo, i francesi un'unione autosufficiente e i tedeschi la soluzione pacifica delle crisi. Quando i “tre grandi” raggiun-

geranno un accordo sulla linea da seguire, ci sono buone probabilità che il resto dell'Unione li seguirà». Secondo Grant, il nuovo slancio cooperativo deriva dai timori suscitati dall'allargamento dell'Ue previsto per il prossimo anno: «Si teme che l'Unione possa diventare ingestibile e inoltre i tre paesi hanno l'interesse comune di preservare la bozza di costituzione europea, che come è noto avvantaggia i paesi grandi».

Il francese **Libération** pubblica un'intervista al commissario europeo Günter Verheugen proprio sull'allargamento a est. Verheugen si dice ottimista e soddisfatto dell'ingresso dei nuovi membri e ritiene che le preoccupazioni di Spagna e Polonia sul futuro sistema di voto del Consiglio siano comprensibili, ma non legittime: «Il sistema proposto conferisce a ciascuno il giusto peso. Anche la Francia, la Gran Bretagna o l'Italia perdono la loro parità con la Germania, che è il paese più popoloso».

Nel Regno Unito, poi, fa discutere la presa di posizione del ministro del Tesoro, Gordon Brown, che sulle pagine del **Daily Telegraph** si dichiara contrario alla rigidità dell'approccio federalista della politica fiscale europea e a favore di una maggiore flessibilità economica all'interno dell'Unione. Ma al di là dei principi strettamente economici che Brown sostiene nel suo articolo, sullo sfondo della posizione pubblica assunta dal ministro l'editoriale dello stesso **Daily Telegraph** scorge il noto gioco di potere tra lui e Tony Blair: «Il suo duello col primo ministro, che ha raggiunto nuovi picchi al Congresso dei laburisti tenuto a Bournemouth, si può concludere solo con la sconfitta politica dell'uno o dell'altro e Brown sembra aver capito che il rifiuto di Blair di concedere un referendum sulla costituzione europea potrebbe rappresentare il tallone d'Achille del premier. Se la costituzione conta tanto quanto adesso afferma Gordon Brown – conclude il quotidiano – perché mai Blair si rifiuta di sottoporla al voto del paese?».



RESTO DEL MONDO

Peggiorano le relazioni tra Ue e Israele

Continua a far discutere il sondaggio dell'Eurobarometro sull'Iraq e sulle minacce alla pace e alla stabilità nel mondo. «Peggio della Corea del Nord?», si domanda indignato il quotidiano **Jerusalem Post** riferendosi al risultato del sondaggio in cui, come minaccia per la pace nel mondo, Israele è davanti a Corea del Nord e Iran. Quarti gli Stati Uniti: «Il fatto che gli europei percepiscano Israele e gli Stati Uniti come una minaccia paragonabile a Corea del Nord e Iran – scrive il quotidiano in un editoriale – è la prova di un malessere intellettuale e ideologico profondo», ma è comunque inaccettabile essere considerati più pericolosi della Corea del Nord: «Un regime che sviluppa armi nucleari – come Israele del resto – in violazione di diversi accordi, e che intende metterle in vendita al miglior offerente. Minaccia di muovere guerra ai suoi vicini del Sud. Sfrutta il traffico di droga e il contrabbando per riempire le sue casse. Ma questo regime non è cattivo come Israele. Che dobbiamo pensare di questi dati?». Per il **Jerusalem Post** la principale spiegazione di un risultato di questo genere è molto semplice: «Dietro la critica politica non c'è nient'altro che puro antisemitismo. E al di là di questo odio, questi risultati rivelano l'incoerenza degli europei che mettono in fila come più gravi minacce due veterani della democrazia, come Israele e Stati Uniti, accanto a due dittature corrotte come Corea del Nord e Iran, seguite da due ex-stati canaglia come Afghanistan e Iraq, dove solo ora si co-

mincia a comprendere il valore della libertà». Ma i risultati del sondaggio presentano anche un vantaggio: «Sono la conferma dell'istinto di ogni israeliano a voler tenere il più lontano possibile l'influenza politica degli europei». Quasi minacciosa la conclusione: «Demonizzare una democrazia che si trova sotto attacco chiude la porta a ogni possibile relazione amichevole».

Ha'aretz e **Maariv** cercano di approfondire la questione, pubblicando i dati nel dettaglio e le reazioni tra l'imbarazzato e la solidarietà che arrivano dalla presidenza italiana dell'Unione come dalla Russia. Sefi Endler, corrispondente da Parigi del **Maariv**, scrive che la pubblicazione integrale del sondaggio rivela alcune sorprese, soprattutto sul modo in cui sono stati posti i quesiti. Per esempio, nell'elenco dei paesi «minaccia» era assente l'Autorità palestinese, e alcune domande sembrano poste in modo da giustificare la politica Ue in Medio Oriente: «Ma le risposte che Bruxelles ha ricevuto hanno l'effetto di un boomerang e questo sondaggio è destinato a diventare un'altra pietra miliare nel deterioramento delle relazioni tra Europa e Israele». Anche il quotidiano palestinese **Al-Ayyam** dedica ampio spazio ai risultati del sondaggio e critica la reazione di Israele: «Ha concentrato i suoi attacchi sull'Unione, che ha semplicemente commissionato il sondaggio, quando inve-

ce dovrebbe studiare a fondo e riflettere sul soggetto e i contenuti dello studio». Il 4 novembre è stato anche il giorno in cui si è commemorata la scomparsa dell'ex primo ministro Yitzhak Rabin, ucciso nel 1995 da un estremista di destra. Nadav Shragay commenta su **Ha'aretz** il fatto che questa giornata è diventata patrimonio solo di una parte della popolazione israeliana: «L'altra parte è piuttosto restia a identificarsi con questo giorno di cordoglio. E non si tratta solo di coloro che, nove o dieci anni fa, sventolavano l'immagine di Rabin con le mani insanguinate, ma anche di coloro che hanno lodato Ygal Amir, l'assassino del premier. Ma finché sarà percepita come santificazione dell'eredità politica di Rabin – cioè gli accordi di Oslo – non c'è alcuna possibilità che i suoi oppositori accordino a questa giornata qualche significato». Secondo Shragay, il fatto che la commemorazione di Rabin sia associata a quella degli accordi di Oslo esclude quindi tutta la destra da quello che invece dovrebbe «essere un giorno utile per definire i limiti tra contestazione legittima e incitazione proibita nel quadro della democrazia». Bisognerebbe in tutti i modi di far diventare la memoria di Rabin un patrimonio di tutti: «Finché la destra si vedrà costretta a condurre la sua vita politica all'ombra di questo assassinio, non potrà mai impregnarsi del suo significato profondo».



Pagina in collaborazione con Internazionale